SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

n. 45

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute entro il 20 ottobre 1981)

INDICE

AMADEO: Circa il fatto che nelle zone di produzione dell'olio di oliva della Liguria quest'anno gli oli extra-vergine presentano una spiccatissima anomalia che può comportare gravi problemi di commercializzazione (1962) (risp. ALTISSIMO, *ministro della sanità*) . . . . . *Pag.* 1190

BUSSETI: Sulla grave accusa che, da circa un anno, gli operatori italiani per la pesca vanno muovendo agli importatori di pesce proveniente soprattutto dai Paesi terzi (1678) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1192

CANETTI: Provvedimenti da adottare per effettuare una corsa giornaliera Ventimiglia-Reggio Calabria durante l'intero anno (1048) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1192

DAMAGIO: Circa la manifestazione di protesta della popolazione delle isole Pelagie (Linosa e Lampedusa) a causa della ormai cronica carenza dei collegamenti marittimi con la Sicilia, gestiti dalla società « Siremar » (1347) (risp. MANNINO, *ministro della marina mercantile*) 1193

Provvedimenti da adottare al fine di prevenire il ripetersi dei gravissimi episodi di delinquenza che si susseguono nella città di Gela (1674) (risp. ROGNONI, *ministro dell'interno*) 1194

de' COCCI: Perchè siano adottate adeguate provvidenze in favore del settore calzaturiero (1794) (risp. CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*) 1195

DE GIUSEPPE: Provvedimenti da adottare perchè il previsto programma di soppressione di treni rapidi nella tratta Lecce-Bari non venga realizzato (738) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1197

DERIU: Sul rifiuto da parte di due *stewards* di prestare servizio da Fertilia (Alghero) a Cagliari il 18 maggio 1980 (1092) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) . . . . *Pag.* 1198

FILETTI, CROLLALANZA: Provvedimenti da adottare al fine di porre i produttori di grano duro e particolarmente i produttori siciliani e pugliesi in condizione di vendere senza difficoltà il prodotto della corrente annata agraria e quello dell'annata precedente (2138) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1199

GHERBEZ, BACICCHI: Sulle disposizioni valutarie del Governo jugoslavo che hanno drasticamente ridotto la possibilità, per gli autotrasportatori delle zone confinarie principalmente di Trieste e Gorizia, di operare con quel Paese (1235) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1201

GIOVANNETTI: Sui crediti vantati dalla « Società metallo-tecnica sarda » di Porto Vesme (Cagliari) nei confronti delle Partecipazioni statali (1935) (risp. DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*) . . 1202

MITROTTI: Provvedimenti da adottare per la riapertura al traffico della strada che collega Noci a Putignano (1711) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) . . 1202

Rifiuto, da parte del Provveditorato agli studi di Bari, di assicurare un aiuto ad uno studente handicappato durante una prova scritta di esame (2061) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) . 1203

In merito alla situazione di allarme per la sorte della zootecnia italiana (2068) (risposta BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1203

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Provvedimenti da adottare per la promozione di un auspicabile diverso rapporto tra coltivatori e industria di trasformazione e per la valorizzazione degli accordi interprofessionali (2069) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) . *Pag.* 1206

Circa la « notizia », ripresa dalla stampa, di una « truffa dell'olio d'oliva » in danno della CEE (2095) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) . . 1209

Provvedimenti da adottare al fine di sanare il blocco, alle poste di Roma, di 2.100.000 conti correnti, tra cui moltissimi versamenti a grossi enti (RAI, ENEL, ACEA, SIP, ecc.) (2105) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1210

Circa i malumori provocati dalle nomine, nella pubblica amministrazione, di « esperti » provenienti dai più diversi settori (2235) (risp. COMPAGNA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 1211

MITROTTI, CROLLALANZA: Disposizioni da impartire per arginare l'incontrastata concorrenza degli oli di semi provenienti anche da fuori della Comunità (2065) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle* foreste) 1213

MURMURA: Sulla mancata assegnazione alla regione Calabria dei fondi per prestiti finalizzati all'acquisto di bestiame e di macchinari agricoli (2002) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1217

Circa il ritardo nell'approvazione del piano della regione Calabria perchè la distrettualizzazione scolastica venga adeguata alle Unità sanitarie locali (2167) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) . . . 1217

NERI: In merito al fatto che la comunità montana feltrina ha individuato in località Maserot, in comune di Santa Giustina, l'area idonea a realizzare una discarica controllata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comprensorio del feltrino (1981) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 1217

PINNA: Perchè vengano promosse iniziative tendenti a reclamare una direttiva comunitaria per andare all'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulla cooperazione (1924) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1218

POLLASTRELLI: In merito al fatto che il palazzo Odescalchi di Bassano Romano, in provincia di Viterbo, è in stato di completo abbandono (1825) (risp. SCOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 1219

RIGGIO: Per soccorrere le popolazioni colpite dal maltempo nella Sicilia occidentale e nel palermitano (1631) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 1221

ROSSI, BOMBARDIERI, COLOMBO Ambrogio, FORNI, LAVEZZARI, MARCHETTI, MAZZA: Provvedimenti da prendere contro l'architetto Saracino per porre termine ad una deplorevole situazione nell'ambito degli organi ministeriali della Lombardia (1891) (risp. SCOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 1222

SALERNO: In merito alla possibilità di istituire la cattedra di pedagogia nella scuola magistrale (1773) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1223

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI: Circa le condizioni ambientali di igiene, di sicurezza e di agibilità degli attuali locali dell'Ufficio IVA di Roma (1913) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1224

AMADEO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che nelle zone di produzione dell'olio di oliva della Liguria quest'anno gli oli extra-vergini presentano una spiccatissima anomalia che può comportare gravi problemi di commercializzazione.

Infatti, a causa del gelo e soprattutto della prolungata, abnorme siccità autunnale ed invernale, l'indice di perossidi — che secondo la scheda preparata dalla Commissione tecnica governativa (e non ancora ufficializzata, anche se i limiti sono ritenuti validi ovunque) non deve essere superiore a 20 per gli oli extra-vergini di oliva — oscilla per quasi tutta la produzione di questa campagna tra 30 e 100.

L'indice di perossidi è un dato che serve per caratterizzare il grado di rancidità di un olio: tuttavia, nel caso di effettiva rancidità, è sempre collegato ad una positività del saggio di Kreiss e ad un sapore di rancido più o meno spiccato. Nel caso degli oli di produzione locale il sapore è assolutamente normale, il saggio di Kreiss è negativo, solo i perossidi sono anormali. Un olio prodotto con olive raccolte ed oleificate nello stesso giorno presenta un indice di perossidi di 43,3. Si tratta, dunque, di una anomalia intrinseca dovuta,

non ad irrancidimento, ma sicuramente alle pregresse condizioni atmosferiche.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non intenda intervenire con urgenza con apposita circolare chiarificatrice, in analogia a quanto fatto con due circolari a suo tempo emanate dal suo stesso Ministero, e precisamente le circolari n. 46, Divisione IV, del 20 febbraio 1960, e n. 75, Divisione IV, del 22 giugno 1961, con le quali venivano prese iniziative di chiarimento in ordine a casi analoghi a quello in oggetto. In tale circolare dovrebbe essere chiarito che, per confermare il dato dell'effettiva rancidità degli oli extra-vergini prodotti nel ponente ligure, è necessario riscontrare con regolare analisi non soltanto l'alto numero di perossidi, ma anche la contemporanea positività del saggio di Kreiss e la presenza di caratteri organolettici di rancidità.

L'interrogante sottolinea il fatto che, perdurando tale situazione, il prezzo di tutto l'olio extra-vergine prodotto subisce una notevole caduta in quanto lo stesso olio deve essere venduto all'industria per la raffinazione e non può essere commercializzato come olio genuino extra-vergine. Il danno che ne deriva colpisce in modo particolare i produttori agricoli i quali non possono realizzare un giusto prezzo e quindi si vedono ulteriormente penalizzati nella loro difficile attività di sopravvivenza in un settore agricolo ormai profondamente in crisi.

(4 - 01962)

(5 maggio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il problema segnalato è stato esaminato nel corso di una riuione della Commissione interministeriale per la determinazione dei metodi ufficiali di analisi dei prodotti agrari, istituita presso il Ministero dell'agrcoltura, e della quale fanno parte, fra gli altri, esperti dell'Istituto superiore di sanità e degli Istituti sperimentali agrari.

È stato considerato che sulla composizione dell'olio di oliva influiscono vari fattori, fra i quali, non ultimi, le condizioni climatiche, l'epoca di raccolta delle olive, nonchè lo stato di conservazione delle stesse. In particolare, è stato rilevato che, se le condizioni climatiche sono molto diverse da quelle normali, la composizione dell'olio subisce modificazioni più o meno accentuate, che si ripercuotono sulla qualità e sul valore commerciale dell'olio medesimo.

È stato anche tenuto conto, per quanto riguarda i controlli eseguiti, che i laboratori di analisi degli alimenti, nel dare una valutazione sullo stato di ossidazione di un olio, non si limitano alla sola determinazione dell'indice di perossidi, in quanto sono a conoscenza, in base alle metodiche ufficiali di analisi utilizzate, che la presenza di perossidi non implica necessariamente un reale stato di irrancidimento dell'olio e che quindi l'eventuale rancidità deve essere confermata dai caratteri organolettici e da ulteriori determinazioni, quali il saggio di Kreiss.

Nella fattispecie, a giudizio della Commissione interministeriale, il comportamento anomalo dell'indice dei perossidi degli oli di oliva liguri non è paragonabile ai fenomeni riscontrati negli anni 1960 e 1961, richiamati nell'interrogazione.

Infatti, in quei casi, si trattava di valori risultati anomali sulla base di determinati saggi che implicavano giudizi sulla eventuale miscelazione dell'olio di oliva con altri oli di semi (di arachide, nel primo caso, di arachide o di altri semi essiccativi, nel secondo). Si trattava soprattutto di giudizi sulla sofisticazione e possibile frode in commercio e non sullo stato di alterazione dell'olio.

Ciò premesso, si comunica che, a richiesta di questo Ministero, l'Istituto superiore di sanità ha effettuato prove di stabilità accelerata sia sugli oli liguri sia sugli oli di altra provenienza, e che i risultati di dette prove hanno indotto lo stesso Istituto ad avanzare il dubbio che responsabili della reazione attribuita a perossidi possano essere altre sostanze, presenti negli oli liguri, che danno analoga reazione.

Allo stato attuale si può, comunque, ritenere che l'esito di tali accertamenti, quale che fosse, non avrebbe alcun rilievo ai fini prospettati, in quanto il Ministero dell'agricoltura, nella propria competenza, ha già escluso che i prodotti stessi posseggano tutti i requisiti necessari per essere conside-

rati, sotto il profilo merceologico, come « olio extra vergine di oliva ».

È, comunque, da rilevare che i processi di raffinazione, ai quali può essere sottoposto l'olio in questione, riducono il valore del numero dei perossidi, in maniera tale che l'olio così rettificato è perfettamente idoneo al consumo umano, indipendentemente dalla sua qualificazione.

Il Ministro della sanità
ALTISSIMO

7 ottobre 1981

BUSSETI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere quali informazioni siano in grado di fornire relativamente alla grave accusa che, da circa un anno, gli operatori italiani per la pesca vanno muovendo agli importatori di pesce proveniente soprattutto, ma non solo, dai Paesi terzi: essi sostengono, infatti, che i prezzi praticati dagli importatori sui nostri mercati sarebbero stranamente inferiori, e di molto, a quelli segnati sui documenti doganali quali prezzi di acquisto.

Per sapere, altresì, quali controlli fiscali siano stati predisposti o si intendano predisporre al fine di accertare l'esistenza di frodi che, assottigliando il costo globale delle operazioni di importazione, consentano la vendita a prezzi solo apparentemente più favorevoli al consumatore.

(4 - 01678)

(4 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro del commercio con l'estero.

Accertamenti disposti dalla Direzione generale delle dogane e dalla Guardia di finanza non hanno fornito elementi tali da confermare le circostanze rappresentate dalla signoria vostra onorevole.

Si è, invero, di massima constatato che la rivendita sul mercato nazionale di prodotti ittici importati, normalmente, viene effettuata a prezzi superiori a quelli di acquisto.

Talvolta è altresì emerso che alcune partite di prodotti, con particolare riferimento a quelli di minor pregio, quali molluschi, calamari, seppie e polipi congelati, sono stati ceduti a prezzi inferiori, rispetto a quelli d'acquisto all'importazione.

Peraltro tale anomalo comportamento, secondo indicazioni attinte presso le organizzazioni di categoria interessate, sarebbe giustificato da particolari situazioni di mercato che, in determinati periodi dell'anno, è caratterizzato da una offerta esorbitante rispetto alla domanda.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

5 ottobre 1981

CANETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che in diversi periodi dell'anno (14-23 dicembre 1979, 2-6 gennaio e 3-12 aprile 1980) le Ferrovie dello Stato hanno effettuato una corsa giornaliera Ventimiglia-Reggio Calabria, con partenza da Ventimiglia alle ore 11,40 (treno 1739 e poi 1575 da Genova);

che, in particolare, tale decisione ha ottenuto notevoli favori (il treno è stato sempre superaffollato) da parte dei molti immigrati meridionali residenti nella provincia di Imperia, e segnatamente nella zona di frontiera, nonchè da parte dei lavoratori italiani emigrati in Francia e nel Principato di Monaco;

che ci sono state molte richieste per un servizio che non fosse limitato soltanto ai periodi delle feste natalizie, di fine anno e pasquali;

che i lavoratori immigrati si recano nelle loro terre d'origine in diversi periodi dell'anno, soprattutto in estate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di valutare la possibilità di effettuare tale servizio durante l'intero anno, includendo la corsa Ventimiglia-Reggio Calabria nell'orario normale, ovvero di estendere almeno al periodo estivo l'effettuazione di detto servizio.

(4 - 01048)

(13 maggio 1980)

RISPOSTA. — Il collegamento offerto dai treni 1739/1575 per l'Italia del Sud, con l'orario entrato in vigore il 1° giugno 1980, venne modificato in conseguenza della diversa impostazione del treno 1575 da Torino e Genova, il quale fu prolungato su Palermo, anzichè rimanere limitato a Reggio Calabria.

Pertanto il treno 1739, che recava le vetture dirette dalla Riviera per Palermo, vetture che a Genova passavano in composizione al treno 1575, subì un posticipo di circa un'ora e mezza; tale nuova situazione determinò l'opportunità, dettata da esigenze tecniche, di fissare al Albenga l'origine del suo percorso, rimanendo integra la possibilità, per i viaggiatori in partenza da Ventimiglia, di utilizzare il treno 1739 mediante trasbordo ad Albenga dal precedente treno 2737.

Peraltro, il collegamento in questione, nell'orario estivo 1980, venne esteso, come periodo di effettuazione, dal 19 luglio al 10 agosto e dal 16 agosto al 13 settembre, mentre nel precedente anno 1979 era limitato dal 27 luglio al 31 agosto.

Con l'entrata in vigore dell'orario invernale si verificò una lieve contrazione dei periodi di circolazione, che vennero fissati dal 19 al 23 dicembre 1980, dal 2 al 4 gennaio e dal 15 al 23 aprile 1981.

Per quanto concerne la situazione attuale riferita all'orario 1981-1982, i periodi di effettuazione del collegamento di cui trattasi sono previsti dal 17 luglio al 9 agosto, dal 16 agosto al 12 settembre e dal 18 al 23 dicembre, per l'anno 1981; dal 2 al 4 gennaio e dal 7 al 15 aprile, per l'anno 1982.

Una estensione di questi periodi o, addirittura, l'effettuazione in via permanente del collegamento in questione non sono, purtroppo, suscettibili di attuazione nell'attuale situazione, considerata la carenza di disponibilità di materiale e di personale.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

8 ottobre 1981

DAMAGIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della clamorosa manifestazione di protesta della popolazione delle isole Pelagie (Linosa e Lampedusa) a causa della ormai cronica carenza dei collegamenti marittimi con la Sicilia, gestiti dalla società « Siremar ».

In particolare, si chiede di conoscere se sono stati mai valutati i riflessi negativi che tale annosa situazione ha comportato sul turismo stagionale, che costituisce la principale risorsa per le isole minori, e sulle stesse condizioni di vita della popolazione, rimasta molto spesso, e per diversi periodi dell'anno, senza gli indispensabili rifornimenti, anche di derrate alimentari, provenienti esclusivamente dalla Sicilia.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritiene di adottare urgenti provvedimenti per dotare la linea con le isole Pelagie di due traghetti, uno per Lampedusa e l'altro per Linosa, così come accadeva sino a qualche anno addietro, in modo da risolvere definitivamente il problema dei collegamenti con la Sicilia, e ciò non soltanto per ridare tranquillità e fiducia a quella popolazione, ma anche per evitare che la pace sociale delle isole possa essere turbata da eventuali strumentalizzazioni di parte.

(4 - 01347)

(1 ottobre 1980)

RISPOSTA. — I collegamenti con le isole Pelagie erano espletati fino al 27 luglio 1980 dai mototraghetti « La Valletta » e « Vittore Carpaccio » che assicuravano rispettivamente, nel periodo estivo, cinque e due collegamenti giornalieri.

Il m/t « La Valletta », ritenuto non idoneo ad esercitare la linea perchè lento e carente di sistemazioni notturne, è stato, poi, sostituito con il m/t « Giotto », acquisito in proprietà dalla società a carattere regionale Siremar.

Il « Giotto » (t.s.l. 2.250 provvisorie), sia per ampiezza di garage, sia per la possibilità di trasportare in periodo estivo 800 passeggeri nonchè per la velocità di esercizio, è in grado di garantire da solo il numero dei collegamenti innanzi precisati, collegamenti che si ritengono adeguati alle esigen-

ze di mobilità di quelle popolazioni e di rifornimento delle merci indispensabili alle isole interessate.

In attesa, tuttavia, che venga costruito l'approdo nell'isola di Linosa, il « Giotto » continuerà ad essere affiancato dal m/t « Carpaccio » che, essendo fornito di due ampie stive, può agevolmente sbarcare ed imbarcare le merci in rada.

Inoltre, tenuto conto delle particolari esigenze di traffico che si registrano in periodo di alta stagione, è stato disposto che il « Giotto » effettui lo scalo di Linosa anche la domenica nel viaggio di ritorno da Lampedusa, nel periodo 27 giugno-13 settembre.

Si fa presente, infine, che, il 2° piano quinquennale (1981-85) relativo alle attività delle società a carattere regionale, piano predisposto dalla Tirrenia in base all'articolo 1 della legge 19 maggio 1975, n. 169, è stato sottoposto al parere delle regioni territorialmente competenti ed è ora all'esame dei Ministri concertanti.

Si precisa che in detto piano per il settore delle isole Pelagie sono previsti un ulteriore viaggio settimanale per il periodo 16 ottobre-15 aprile e lo scalo di Linosa in tutti i viaggi, sia di andata che di ritorno.

Il Ministro della marina mercantile
MANNINO

6 ottobre 1981

DAMAGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che negli ultimi giorni si sono ripetuti a Gela (Caltanissetta) gravi atti di delinquenza di chiara marca intimidatoria, culminati nell'incendio e nel danneggiamento dell'automobile del vice segretario generale del comune e nella vile aggressione all'assessore comunale ai lavori pubblici, gravemente ferito a bastonate da turpi individui, sino ad oggi rimasti sconosciuti;

constatato che ormai esistono tutti i presupposti e gli elementi per rendere drammatica una situazione di per sè assai grave,

l'interrogante chiede di conoscere quale urgente programma si intende adottare al fine di prevenire il ripetersi dei gravissimi episodi di delinquenza e per individuare e colpire con il rigore della legge gli autori ed i mandanti di tali atti criminosi che, da troppo tempo ormai, si susseguono nella città di Gela.

In particolare, l'interrogante chiede di essere concretamente informato sulle misure, non differibili, nè superficiali, da intraprendere per garantire le più essenziali libertà di movimento, di attività economiche ed imprenditoriali, di manifestazioni di pensiero ai cittadini della operosa comunità gelese che vogliono vivere serenamente, che intendono respingere ogni e qualsiasi omertà e che, pertanto, reclamano legittimamente un serio e concreto intervento delle istituzioni che sia di sostegno in ogni settore all'attività, intelligente e coraggiosa, delle forze dell'ordine — pubblica sicurezza, carabinieri, guardia di finanza — la cui presenza deve essere quantitativamente rinforzata perchè la criminalità arrogante possa essere definitivamente stroncata nei suoi delinquenziali comportamenti.

(4 - 01674)

(3 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Il comune di Gela, in provincia di Caltanissetta, ha una popolazione effettiva di 80.000 abitanti circa, incrementata quotidianamente da diverse migliaia di « pendolari » che svolgono la propria attività lavorativa presso il complesso petrolchimico dell'ANIC.

L'importante centro urbano è attualmente percorso da un diffuso stato di disagio imputabile, da un lato, alla disoccupazione, specialmente giovanile — dalla quale spesso trae alimento la criminalità comune — dall'altro, agli atteggiamenti intimidatori posti in atto contro la civica amministrazione nell'intento di condizionarne gli interventi nei settori urbanistico ed edilizio.

In proposito, è da tenere presente che a Gela esistono molte costruzioni abusive e, pertanto, il comune è nell'impossibilità di fornire alle zone interessate i servizi sociali essenziali: l'illuminazione, le fognature, gli acquedotti, le strade asfaltate.

Da ciò derivano le continue doglianze di persone che, lungi dal considerare l'impegno, gravosissimo sotto ogni profilo, dell'ammi-

nistrazione comunale, sia per motivi di ordine giuridico sia per difficoltà di ordine tecnico e finanziario, attribuiscono agli amministratori pubblici, agli esponenti politici e sindacali, ai funzionari, la responsabilità di una situazione obiettivamente carente e di concreto disagio.

Alla stregua di tale situazione, le autorità di polizia non tralasciano di dirigere le indagini verso la malavita locale, la quale cerca di intimorire funzionari e politici, onde determinarli al compimento di atti contrari ai doveri d'ufficio (rilascio di licenze edilizie non conformi alle leggi in vigore, assunzioni di personale fuori dei canali ordinari, regolarizzazione di atti).

A questo clima di malessere è probabilmente da ricondurre l'aggressione all'assessore comunale ai lavori pubblici, Francesco Raitano, e il danneggiamento dell'autovettura del vice segretario generale del comune, ragionier Alfonso Cimino.

In ordine a tali episodi, denunciati, rispettivamente, alla Compagnia dell'arma dei carabinieri e al Commissariato della polizia di Stato di Gela, sono tuttora in corso le indagini, rese però difficili dall'omertà localmente diffusa.

Le forze dell'ordine svolgono, comunque, instancabilmente la loro attività di prevenzione del crimine, che si concretizza in numerose proposte intese ad ottenere l applicazione di misure di sicurezza nei confronti degli individui più pericolosi, nè omettono di intervenire, con la consueta tempestività, a carico dei responsabili di reati.

Al fine, poi, di prevenire l'eventuale ripetersi di simili episodi, su precise disposizioni del prefetto di Caltanissetta, il Commissariato di polizia di Gela ha da tempo promosso, d'intesa e in collaborazione con le locali Compagnie dell'arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, frequenti servizi anticrimine a largo raggio, che continuano ad impegnare numerosi uomini.

Inoltre, vengono attentamente vagliate le posizioni di tutte quelle persone maggiormente sospette ed in particolare di quei sorvegliati o soggiornanti obbligati che, per motivi vari, sono ritornati in Gela.

La questura sostiene tale opera di bonifica sociale, inviando sul posto, ogni qualvolta ne ravvisi l'opportunità, personale specializzato della dipendente Squadra mobile nel precipuo intento di offrire la migliore collaborazione agli elementi locali.

Attualmente. presso l'Ufficio di pubblica sicurezza di Gela prestano servizio 10 sovrintendenti e 22 agenti della polizia di Stato.

Si assicura che viene tenuta nella massima considerazione la esigenza di rinforzare, non appena lo consentirà la disponibiltà del personale, gli attuali contingenti delle forze dell'ordine di stanza in quel comune.

Il Ministro dell'interno
ROGNONI

12 ottobre 1981

---

de' COCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso che il settore calzaturiero (da alcuni giustamente denominato « sistema calzature »), con il suo complesso ed articolato ciclo, senza tenere conto delle attività produttive « a monte » (produttori di cuoio, conciatori, produttori di semilavorati, eccetera) e « a valle » (15.000 punti di vendita in Italia), comprende 8.000 calzaturifici (di cui circa 2.000 nelle Marche) con circa 200.000 addetti (di cui circa 40.000 nelle Marche), con un bassissimo consumo energetico ed oltre 3.000 miliardi di esportazioni;

considerato che attualmente la situazione di tale settore sta divenendo preoccupante, con notevoli diminuzioni del portafoglio ordini, delle esportazioni e delle ore lavorate, a causa della crisi di competitività dovuta in particolare all'alto costo del denaro e della mano d'opera, nonchè all'agguerrita concorrenza, in particolare di Paesi come India, Corea del Sud, Taiwan, Filippine, Brasile, eccetera,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri competenti intendano adottare:

a) per l'adozione di adeguate provvidenze ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675;

b) per equiparare l'aliquota IVA per il settore a quella praticata per i prodotti dell'abbigliamento;

c) per il superamento delle gravi sperequazioni tariffarie esistenti fra Paesi CEE e Paesi terzi per quanto riguarda il commercio dei prodotti calzaturieri, stabilendo un limite alle importazioni di calzature nella CEE da parte dei Paesi extra-comunitari.

(4 - 01794)

(5 marzo 1981)

RISPOSTA. — La situazione esposta dalla signoria vostra, relativa al settore calzaturiero, è effettivamente grave. Considerato il validissimo apporto dato finora dall'*export* del settore alla nostra bilancia commerciale, il vistoso calo del 1980 desta serie preoccupazioni, anche se si deve tenere nel debito conto il fatto che il 1979 era stato un anno eccezionalmente propizio, legato anche a circostanze e fattori difficilmente ripetibili che avevano consentito valori di incremento di gran lunga superiori alla media degli anni precedenti.

Le cause della flessione registrata nel 1980 sono molteplici e le più importanti possono essere così sintetizzate:

costi di produzione in costante aumento che rendono i nostri prezzi sempre meno competitivi;

concorrenza internazionale sempre più massiccia, sia da parte dei paesi in via di sviluppo che dispongono di manodopera a bassissimo costo, sia da parte dei paesi di nuova industrializzazione produttori di pellami (Brasile, Argentina, Uruguay) che tendono sempre più ad utilizzare *in loco* le loro risorse nella fase della concia ed in quella dei prodotti finiti, sia infine da parte di alcuni paesi industrializzati (Germania, Francia, USA) che puntano su produzioni di qualità, pur non raggiungendo ancora il livello di quella italiana;

recessione economica internazionale che ha colpito un po' ovunque i beni di consumo;

tendenze protezionistiche di alcune importanti aree di sbocco;

declino in alcuni mercati della calzatura classica, della quale il *made in Italy* vanta un indiscusso primato, per il contemporaneo affermarsi del tipo *casual*.

trascuratezza da parte dei calzaturieri italiani del *marketing* internazionale nei suoi vari aspetti (prezzo, qualità, canali di distribuzione, servizio, rete di vendita, pubblicità, eccetera), giacchè finora per vendere era stato sufficiente creare prodotti ottimi in fatto di gusto e *styling*, ma questa sola ricetta, che fino a ieri aveva consentito di attirare la clientela estera che « veniva a comprare », oggi non basta più e va integrata con efficienti sistemi di commercializzazione poichè si rende necessario « andare a vendere ».

Da quanto sopra esposto, risulta evidente la necessità per l'industria calzaturiera italiana di operare scelte strategiche ben precise, adeguando le proprie strutture e la propria produzione alle mutate condizioni del mercato. È chiaro che si dovrà puntare soprattutto sulla qualità e sullo *styling*, in modo che il *made in Italy* sia sempre più sinonimo di classe e di prestigio. In altri termini la calzatura italiana dovrà identificarsi in un qualcosa di unico, di diverso e di inimitabile da destinare principalmente ai paesi più ricchi che presentano ampie fasce di assorbimento.

Coerentemente al quadro fin qui tracciato, il programma promozionale 1981 prevede una fitta serie di azioni coordinate di *promotion* (propaganda e pubblicità), di organizzazione di mostre autonome e di partecipazione a fiere specializzate soprattutto negli Stati Uniti (come auspica l'onorevole interrogante), dove nel 1980 il calo delle nostre esportazioni è stato particolarmente forte (circa il 52%). Ai fini di una serena valutazione, va tenuto presente però che in questo mercato nel 1979 erano state piazzate circa 30 milioni di paia di zoccoli detti *candy shoes* articolo che, esauritasi la

moda del momento, ovviamente non ha più trovato collocazione.

Per quanto riguarda l'opportunità di « far leva su una autentica politica comunitaria » per far fronte alla crisi che ha colpito il settore calzaturiero in tutta la CEE, si concorda con l'interrogante. D'altronde va ricordato che in questa direzione si è mosso lo stesso commissario Davignon, il quale ha recentemente dichiarato che la Comunità europea, minacciata dal crescente squilibrio della bilancia commerciale con i paesi extracomunitari, non può concedersi il lusso di svendere supinamente al Terzo mondo un settore che dà lavoro ad oltre 600.000 persone in Europa e che dispone di mezzi e capacità di altissimo livello tecnico e qualitativo.

Infine, circa « la necessità di assicurare accesso alle fonti di approvvigionamento delle materie prime », rientra nella politica del Ministero sviluppare e ricercare una proficua collaborazione con i paesi produttori di pellami, ai quali l'Italia potrebbe offrire tecnologia, addestramento professionale, e accordi di *joint ventures* in cambio di un costante flusso di approvvigionamento e di una politica di divisione del lavoro, basata sulla incentivazione *in loco* della produzione da destinare in particolare al fabbisogno locale o all'esportazione verso aree geografiche non interessanti per la nostra industria.

Il Ministro del commercio con l'estero
CAPRIA

30 settembre 1981

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritiene di adottare perchè il previsto programma di soppressione di treni rapidi nella tratta Lecce-Bari non venga realizzato. Le conseguenze — come è stato sottolineato da enti, da partiti e dai sindacati — sarebbero infatti pesanti, non solo per i disagi cui verrebbero sottoposti i numerosi viaggiatori, ma, ancor più, per l'aggravarsi dell'emarginazione che il Salento in questi ultimi anni ha tentato di vincere con nuove infrastrutture.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere in qual modo le Ferrovie dello Stato ritengano di contribuire allo sviluppo del Salento, la cui economia, nei vari comparti, ha avuto un incremento notevole.

L'interrogante desidera, infine, conoscere i motivi del ritardo che si registra nel completamento del doppio binario Bari-Lecce ed i tempi precisi della sua realizzazione.

(4 - 00738)

(23 gennaio 1980)

RISPOSTA. — La situazione del traffico sulla rete ferroviaria italiana è stata influenzata, in maniera determinante, da due fattori: il primo, costituito dalla contingente carenza dell'organico del personale ferroviario (per la quale, comunque, si sono adottati opportuni provvedimenti, comprese assunzioni con rito d'urgenza e bandi di nuovi concorsi pubblici per i profili professionali di macchinista e di manovale in tutti i compartimenti); il secondo, dalla crescente domanda di trasporto, specie per le merci, in conseguenza della nota crisi energetica che induce l'utenza a riversarsi sulla ferrovia anzichè sugli altri vettori.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato è quindi impegnata ad assicurare tutti i servizi a carattere prioritario, compreso il trasporto merci per il quale la richiesta è talmente aumentata che non si riesce sempre a fronteggiarla adeguatamente.

Per poter convogliare su questi tipi di servizi prioritari tutte le risorse di personale e di materiale è stato indispensabile porre allo studio un piano generale di razionalizzazione del traffico ferroviario per ridurre quei collegamenti esistenti nei vari compartimenti che non corrispondono a necessità primarie.

Nel piano generale in questione, quindi, a decorrere dal 1° giugno 1980, furono disposti alcuni provvedimenti, quale la soppressione del diretto 2560 Lecce-Milano e la limitazione a Pescara del diretto 2509 Milano-Lecce, prevedendo, però, a compensazione, il proseguimento fino a Lecce del treno 2507 Milano-Bari.

Per quanto riguarda il completamento del doppio binario Bari-Lecce si rappresenta che

sono stati ultimati i lavori di raddoppio del tratto Fasano-Brindisi, nonchè quelli per il raddoppio della sede del tratto Torre a Mare-Mola di Bari. Restano da eseguire i lavori per l'armamento del binario e gli impianti di sicurezza, di segnalamento e di elettrificazione, il cui finanziamento è stato previsto dal programma integrativo che, come è noto, è stato approvato con legge n. 17 del 12 febbraio 1981.

Sul tratto Bari Parco Sud-Torre a Mare non si è potuto dare corso ai lavori di raddoppio a causa dell'opposizione da parte del comune di Bari, che chiede all'Azienda delle ferrovie dello Stato lo spostamento della stazione di Bari centrale.

Sul tratto Brindisi-Tuturano sono in corso i lavori di raddoppio della sede, che si prevede di ultimare entro il corrente anno. Restano da eseguire anche per questo tratto i lavori per l'armamento del binario e gli impianti di sicurezza, di segnalamento e di elettrificazione, il cui finanziamento è stato pure già previsto nel citato programma integrativo.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

12 ottobre 1981

DERIU. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che intorno alle ore 20 di domenica 18 maggio 1980 ha atterrato all'aeroporto di Fertilia (Alghero) un « DC-9 » proveniente da Genova e diretto a Cagliari;

che, portati a termine le operazioni di rifornimento ed i controlli tecnici, l'aereo è pronto per ripartire, ma i due *stewards* facenti parte dell'equipaggio si rifiutano di prendere posto a bordo, affermando che il loro « sindacato ha detto che non si deve atterrare a Cagliari-Elmas dopo il tramonto »;

che i piloti hanno ribattuto che la responsabilità del volo era loro e che non sussisteva alcuna ragione valida per non proseguire il viaggio fino alla località prevista in partenza;

che gli *stewards* non hanno desistito dal loro atteggiamento negativo neppure di fronte alle proteste dei numerosi passeggeri in transito e di quelli in partenza da Alghero;

che la situazione è diventata incandescente, ma non c'è stato nulla da fare;

che il « DC-9 » è ripartito da Alghero per Cagliari vuoto, i numerosi passeggeri sono stati avviati a mezzo pullman a destinazione (dove sono arrivati nelle prime ore del mattino seguente) ed i due *stewards* hanno proseguito alla volta del capoluogo della regione con un taxi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è vero che le spese per il taxi dei due *stewards* sono state sostenute dall'ATI;

2) se nell'atteggiamento degli *stewards* non si ravvisa un reato penalmente perseguibile (interruzione di servizio pubblico con il rischio di provocare disordini pericolosi);

3) quali provvedimenti l'ATI ha adottato nei confronti dei responsabili;

4) con quali mezzi il Governo intende tutelare gli interessi della Sardegna nel settore dei trasporti ed il diritto dei sardi a non essere presi in giro, ma trattati con rispetto e puntualità da chi riceve lauti stipendi per rendere un servizio, quale quello aereo, che diviene sempre più scadente e precario.

(4 - 01092)

(11 giugno 1980)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.

In merito all'episodio che ha costituito oggetto dell'interrogazione, occorre puntalizzare che la società ATI non adottò (nè, d'altra parte, poteva adottare) alcun provvedimento nei confronti dei tre assistenti di volo che, all'aeroporto di Alghero Fertilia, si rifiutarono di proseguire il volo per Cagliari in ottemperanza alla proclamazione dello sciopero da parte della rappresentanza sindacale CGIL-CISL-UIL in data 6 maggio 1981, con la quale le Organizzazioni sindacali unitarie invitavano all'astensione dal lavoro dalle ore 19,30 alle ore 24 tutti gli assistenti, tecnici e commerciali, in servizio sui voli per Cagliari.

D'altra parte il pretore di Alghero, con decreto del 20 novembre 1980, ha dichiarato non doversi promuovere l'azione penale per i fatti di cui trattasi, non avendo ravvisato in essi ipotesi di reato.

In effetti, i tre assistenti di volo furono riavviati in taxi alla volta di Cagliari a spese della società ATI, e ciò per evitare la cancellazione di un volo in partenza da Cagliari Elmas il mattino successivo, volo sul quale era previsto il loro impiego.

Si fa, infine, presente che è stato sempre tenuto nella massima considerazione il carattere particolare che rivestono i collegamenti aerei tra la Penisola e la Sardegna intervenendo, nei limiti delle competenze istituzionali dell'Amministrazione dei trasporti, ad assicurare l'effettuazione di servizi aerei regolari ed a condizioni tariffarie agevolative, per consentire alla popolazione sarda di ridurre le distanze geo-economiche che la separano dal resto del paese.

Ciò, peraltro, non può evitare che si verifichino disfunzioni o disservizi determinati, come nell'episodio riferito, da cause non imputabili ad omissioni nei controlli istituzionali da parte dell'Amministrazione dell'aviazione civile, nè a carenze organizzative dei vettori.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

8 ottobre 1981

FILETTI, CROLLALANZA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Ritenuto:

che i produttori di grano duro, per mancanza di richiesta di prodotto nazionale, causata dalle continue importazioni dall'estero e particolarmente dal Canada, non riescono a vendere il loro prodotto nemmeno a prezzo inferiore a quello della decorsa annata agraria, che peraltro era mantenuto ad un livello appena sufficiente a coprire le spese di costo;

che a nulla sono valse le pressanti e giuste sollecitazioni dei predetti produttori, tendenti alla vendita del loro prodotto, i cui quantitativi rilevanti si aggiungono al raccolto dello scorso anno che rimane depositato nei magazzini di stoccaggio e di privati;

che la denunziata situazione assume rilevante gravità anche in relazione al notevole *deficit* che presenta la bilancia dei pagamenti con l'estero;

che occorre adottare idonei provvedimenti al fine di venire incontro alle esigenze degli agricoltori, e in particolare di quelli siciliani e pugliesi, che, inoltre, sono assai provati dallo sfavorevole andamento stagionale e di mercato,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti immediati si intendano adottare al fine di porre i produttori di grano duro (agricoltori e coltivatori diretti) e particolarmente i produttori siciliani e pugliesi, maggiormente provati per effetto dello sfavorevole andamento stagionale e di mercato, in condizione di vendere senza ulteriori remore e difficoltà il prodotto della corrente annata agraria e quello della precedente annata, tuttora giacente in notevole quantità nei magazzini privati e di stoccaggio, evitando le continue ed assorbenti importazioni dall'estero.

(4 - 02138)

(23 luglio 1981)

RISPOSTA. — Occorre premettere che le regole di mercato, stabilite dalla disciplina comunitaria per il settore dei cereali, non pongono limiti all'importazione, se non in casi eccezionalissimi, neppure per situazioni pesantemente eccedentarie, dal momento che il prelievo, da una parte, e la restituzione (ovvero l'intervento), dall'altra, costituiscono i due meccanismi idonei a salvaguardare, il primo, la concorrenzialità dei cereali comunitari e, il secondo, il prezzo minimo garantito.

Difettose applicazioni di dette misure non sono da escludere, ma trovano, alla lunga, compensazione, quali il ricorso a maggiori restituzioni ed una più attenta gestione del prelievo.

Nella fattispecie, le difficoltà reali hanno riguardato l'evoluzione del prezzo, che si è mantenuto per una parte della campagna al limite del prezzo minimo, piuttosto che la concorrenza del cearale importato.

Infatti, tutta la produzione risulta collocata, ove si consideri il seguente bilancio, formulato con il contributo degli esperti di tutte le categorie:

(1980-81)

(milioni di q.li)

Produzione	36,10	Utilizzazione	34,34
Scorte AIMA	1,74	Esportazione	8,09
Importazione	6,66	Scorte AIMA	2,07
	44,50		44,50

Da questo emerge che le sole scorte di riporto, a parte la normale quota di rotazione presso le semolerie, sono rappresentate da quelle in dotazione all'AIMA, costituite in parte a titolo di intervento e in parte a titolo di residue importazioni « strategiche » effettuate in precedenza.

Diversa è la valutazione in ordine al prezzo. In effetti, i criteri eccessivamente restrittivi, imposti per la cessione ai magazzini di intervento, hanno ridotto in pratica il ruolo di salvaguardia del mercato, svolto da questi ultimi, per cui la pressione dell'offerta, specie all'inizio della commercializzazione, ha impresso un orientamento decisamente ribassista al mercato.

Il successivo raddrizzamento a metà campagna è stato ottenuto anche per le inziative adottate in sede di gestione comunitaria su sollecitazione italiana, tra le quali la restituzione per la esportazione di semola, la riduzione delle compensazioni monetarie (ICM) per quest'ultima e per le esportazioni di paste. È rimasto, invece, inascoltato il suggerimento di modifica dei ricordati criteri per le vendite all'intervento, per cui le stesse difficoltà si vanno riproducendo nel corso di questa campagna.

In relazione alla incidenza delle importazioni sulle difficoltà del mercato, una valutazione obiettiva non può prescindere dall'analisi del saldo che è stato il seguente (milioni di quintali):

	1979-80	1980-81
Import	7,63	6,66
Export (quantità di semole e paste in grano equivalente)	7,33	8,09
Saldo . . .	— 0,30	+ 1,43

Il raffronto, che evidenzia:

a) la riduzione dell'import (— 0,97);

b) l'aumento dell'export (+ 0,76),

pone in luce un maggior prelevamento sul mercato interno di 1,43 milioni di quintali per i fabbisogni di esportazione, che chiarisce l'accresciuta importanza di questi ai fini della stabilità del mercato.

Approfondendo l'analisi, si riscontra che il ricorso al cereale di importazione non solo si è ridotto in assoluto, ma è stato maggiormente assoggettato al prelievo, con conseguente minor disturbo per la produzione interna.

Importazioni grano
(milioni di quintali)

	Totali	in temporanea	a prelievo
1980-81 . .	6,66	2,74	3,90
1979-80 . .	7,63	4,53	2,94
	— 0,97	— 1,79	+ 0,96

Ad eguali considerazioni conduce l'analisi dell'export di semola, che è stato il seguente:

Esportazioni semole
(milioni di quintali)

	Totali	in temporanea	con restituzione
1980-81 . .	4,06	1,09	2,93
1979-80 . .	3,51	2,48	1,00
	+ 0,55	— 0,39	+ 1,93

Con il che si dimostra anche l'efficacia della iniziativa intrapresa a favore di una restituzione per la semola. Infatti, risulta

esportato un maggior volume di semola, pari a circa 2 milioni di quintali, ottenuta dalla macinazione di grano italiano, mentre più ridotto è il volume di quella ottenuta con grano estero (—0,39).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

GHERBEZ, BACICCHI. — *Ai Ministri dei trasporti, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che le recenti disposizioni valutarie del Governo jugoslavo hanno drasticamente ridotto la possibilità, per gli autotrasportatori delle zone confinarie, principalmente di Trieste e Gorizia, di operare con quel Paese;

che tale situazione investe pesantemente un numero rilevante di piccole imprese ed una numerosa categoria di lavoratori e viene ad aggravare ulteriormente la già precaria condizione economica delle zone interessate, sulle quali grava il pericolo della decadenza dell'apporto in un settore economico di notevole rilievo e, sino a poco tempo fa, tra i pochi in espansione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure si intendano prendere per il superamento del profondo stato di difficoltà esistente, assicurando il necessario sostegno alla categoria interessata, anche compiendo i passi più opportuni nei confronti del Governo jugoslavo, al fine di trovare una possibile soluzione della questione nell'ambito degli accordi bilaterali in vigore e conformemente agli ottimi rapporti esistenti tra i due Paesi.

(4 - 01235)

(30 luglio 1980)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.

La Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione è stata ampiamente informata dagli organi locali del Friuli-Venezia Giulia sulle difficoltà lamentate dai trasportatori italiani che operano tra la zona confinaria e la Jugoslavia.

Al fine di poter trovare una soluzione si è tenuta presso il Ministero degli affari esteri una prima riunione congiunta con rapprensentanti dei vari Ministeri interessati (trasporti, commercio estero, marina mercantile) nonchè con responsabili di istituti finanziari, durante la quale è emersa la necessità di convocare in tempi brevi la riunione della Commissione mista sull'autotrasporto prevista dall'Accordo in vigore tra l'Italia e la Jugoslavia.

E ciò anche perchè, nel frattempo, questo Ministero ha ampliato l'indagine sulle conseguenze delle restrizioni valutarie jugoslave sull'attività italiana di trasporto ed ha accertato un calo nella frequenza dei trasporti, soprattutto per le imprese del Friuli-Venezia Giulia, mentre analoghe difficoltà non sono state lamentate dai vettori delle altre regioni italiane.

La riunione di tale Commissione si è svolta nei giorni 8-10 dicembre 1980 a Portorose, in Jugoslavia.

In tale occasione sono state ribadite le difficoltà lamentate dai trasportatori aventi sede nel Friuli-Venezia Giulia e nella zona di Gorizia a causa delle limitazioni valutarie adottate dal governo jugoslavo.

Le autorità jugoslave hanno fatto presente che non si è voluto applicare un sistema limitativo ai trasportatori italiani ma che, a causa della crisi economica che attraversa la Jugoslavia, si sono prese delle misure per ridurre la fuoruscita di valuta (riduzione delle importazioni, limitazione di valuta per gli importatori e per gli spedizionieri).

Peraltro le difficoltà dei trasportatori italiani riguardano un calo percentuale di possibilità di trasporto derivante da una cresciuta attività dei vettori jugoslavi.

Questi infatti si sono maggiormente inseriti nel traffico tra i due paesi, modificando la precedente situazione che vedeva i trasportatori italiani in posizione preponderante nei trasporti italo-jugoslavi.

La delegazione italiana ha posto l'accento sulla necessità ed opportunià di mantenere vivo il flusso degli scambi commer-

ciali tra i nostri due paesi e le autorità jugoslave si sono dichiarate d'accordo su tale impostazione del problema, ribadendo però il concetto della necessità di un'equa ripartizione del traffico tra i vettori dei due paesi.

Peraltro, da una analisi periodica svolta da questa Amministrazione circa l'utilizzazione dei contingenti di autorizzazioni al trasporto tra l'Italia e la Jugoslavia, si rileva che l'attività dei trasportatori italiani ed in particolare quella dei vettori del Friuli-Venezia Giulia e Gorizia, anche se non ha fatto registrare delle punte alte come per gli anni precedenti, in realtà si svolge con continuità.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

8 ottobre 1981

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risultano fondate le richieste della « Società metallotecnica sarda » di Porto Vesme (Cagliari) circa i crediti dalla stessa vantati nei confronti delle Partecipazioni statali.

(4-01935)

(22 aprile 1981)

RISPOSTA. — Si comunica che allo stato attuale i crediti esigibili dalla società Metallotecnica sarda nei confronti della Alluminio Italia (già Alsar) ammontano a 382 milioni di lire.

Sono, inoltre, in via di definizione gli importi relativi ad altre prestazioni per circa 500 milioni di lire, non comprensivi di interesse, concernente il numero di ore ed i quantitativi di materiale impiegato dalla Metallotecnica sarda nell'esecuzione di lavori per conto dell'Alluminio Italia.

Altri crediti della Metallotecnica sarda non ancora esigibili ammontano a 928 milioni di lire, ai quali deve essere aggiunto un contenzioso di 155 milioni di lire.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DE MICHELIS

6 ottobre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il tratto stradale Noci-Putignano, fino allo scorso anno 1980, costituiva una parte della strada statale n. 377, che collega Monopoli con Mottola, passando per i comuni di Castellana Grotte, Putignano e Noci;

che a valle dell'abitato di Mottola tale arteria si innesta sulla strada statale n. 100, che collega Bari a Taranto;

che sulla Noci-Putignano vi è un passaggio a livello, con relativa casa cantoniera occupata dal casellante;

che è voce corrente quella che attribuisce alla « Sud-Est » (società concessionaria di detta linea ferroviaria) la decisione, rientrante nei programmi aziendali, dell'eliminazione dell'organico dei casellanti;

che da oltre due mesi la già citata strada che collega Noci a Putignano è chiusa al traffico (alcuni cartelli posti alla periferia del centro abitato avvertono che vi è una « interruzione stradale »: esistono infatti, realizzati trasversalmente all'asse della strada, due muretti di calcestruzzo che sbarrano inevitabilmente il passaggio ai veicoli ed ai pedoni);

che detta strada chiusa al traffico non può ritenersi un doppione della circonvallazione di Noci in quanto, percorrendola, si raggiunge l'Ospedale sanatoriale (ora nosocomio specializzato per la riabilitazione), impiegando tempi notevolmente più brevi ed anche perchè, in fregio ad essa, esistono parecchie abitazioni ed alcuni opifici;

che la riapertura al traffico di detta strada consente un « alleggerimento » della circolazione sulla via Siciliani di Noci che, dalla chiusura della ex statale, ha visto aumentare notevolmente il flusso di veicoli e, quindi, il grado di pericolosità della circolazione;

che tale decisione ha tutta l'aria di essere stata presa non tenendo in debita considerazione il parere della comunità cittadina,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di acclarare le motivazioni dell'incon-

sulto provvedimento e di rimuovere lo stato di disagio lamentato.

(4 - 01711)

(12 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dei trasporti e si comunica quanto segue.

Il tratto della strada statale n. 377 « delle Grotte », sul quale insiste il passaggio a livello citato dalla signoria vostra onorevole, è stato declassificato e dismesso dall'ANAS a seguito dell'apertura al traffico della variante esterna all'abitato di Noci, di recente costruzione. Il tratto dismesso è stato ceduto al comune di Putignano.

Nella convenzione che ha regolato i rapporti con l'ANAS per la realizzazione del cavalcavia ferroviario, le Ferrovie del Sud-Est si erano riservata la facoltà di procedere alla chiusura definitiva del passaggio a livello in questione.

Tale facoltà è stata evidentemente esercitata dalle dette Ferrovie per cui, allo stato attuale delle cose, un eventuale ripristino del passaggio a livello è problema che riguarda le Ferrovie del Sud-Est e il comune di Putignano, essendo sottratto all'ANAS qualsiasi sindacato sulla questione.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

9 ottobre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che alcune settimane fa lo studente handicappato Giovanni Simeone di 25 anni, di Bari, a causa di un continuo tremore alle mani (e della conseguente difficoltà nella scrittura), ha inoltrato domanda al provveditore agli studi di Bari tesa ad ottenere (in sede del prossimo esame di abilitazione in ragioneria) un aiuto durante lo svolgimento della prova scritta;

che tale richiesta è stata sottoscritta anche dal consiglio di istituto del « Romanazzi »;

che il riscontro del Provveditorato di Bari, sulla scorta di un regio decreto del 1925, ha precluso l'aiuto richiesto,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare una lettura miope di norme obsolete, chiaramente distante dallo spirito costituzionale che dovrebbe informare ogni sforzo ermeneutico di fronte a fossili legislativi.

(4 - 02061)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Dalle precisazioni fornite dal provveditore agli studi di Bari, e dalla documentazione acquisita, non risulta che, in occasione degli ultimi esami di maturità, allo studente Simeoni Giovanni sarebbero state negate le agevolazioni dovute agli alunni portatori di *handicaps*.

Per l'esattezza, in riscontro alla specifica richiesta del preside dell'Istituto tecnico « Romanazzi » di Bari — che in data 13 marzo 1981 ebbe a prospettare la particolare situazione dell'allievo, segnalato, peraltro, anche per la serietà e l'elevato rendimento sempre dimostrati — il provveditore agli studi fece presente che, nel caso specifico, trovava senz'altro applicazione la norma contenuta nell'art. 102 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Tale norma attribuisce, infatti, alla competente commissione esaminatrice la facoltà di deliberare, nei confronti degli alunni affetti da menomazioni fisiche, la dispensa totale o parziale dalle singole prove e la predisposizione di prove sostitutive ritenute equipollenti.

La disposizione in parola ha trovato puntuale applicazione a favore del giovane cui ha fatto riferimento la signoria vostra onorevole, il quale ha potuto, pertanto, sostenere e superare con esito soddisfacente tutte le prove di esame.

La situazione degli alunni portatori di *handicaps* sarà, comunque, oggetto di particolare attenzione in sede di riforma degli attuali esami di maturità.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

8 ottobre 1981

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero ed al Ministro senza portafoglio per il coor-*

dinamento delle politiche comunitarie. — Premesso:

che si sta accentuando la situazione di allarme per la sorte della zootecnia italiana;

che il patrimonio bovino, a chiusura definitiva dei conti per il 1980, ha avuto un incremento (giudicato praticamente inconsistente) di soli 14.000 capi: dagli 8,719 milioni di capi a fine 1979 si è passati a 8,733 milioni, con un aumento pari allo 0,2 per cento;

che, nonostante i pronostici di ripresa che si erano fiduciosamente formulati nel corso dell'anno, è in calo il patrimonio riproduttivo e si continua nel contempo ad importare crescenti quantità di latte e di carne, con riflessi che alimentano gravi preoccupazioni;

che c'è stata un'inversione della tendenza che, negli ultimi cinque anni, aveva fatto registrare, anche se a piccoli passi, un incremento della consistenza delle vacche da latte;

che hanno segnato, inoltre, una diminuzione i capi di meno di 1 anno (destinati ad essere macellati come vitelli), le femmine da 1 a 2 anni (destinate ad integrazione di patrimonio o alla monta) e le vacche, per 75.000 capi, 62.000 dei quali da latte,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di arrestare (e possibilmente invertire) le linee di tendenza denunciate, nell'ottica di una programmazione che non ignori ulteriormente le potenzialità di sviluppo del settore connaturate alla realtà agricola del Meridione.

(4 - 02068)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — È da premettere che, a seguito della crisi del settore lattiero del 1979, è stato notevolmente incentivato il processo di rimonta nel 1980.

Ciò ha comportato una flessione del numero di vacche da latte, con un aumento del numero delle giovenche e un conseguente aumento anche del patrimonio bovino, con ringiovanimento delle stalle.

Nonostante tale indirizzo, la produzione del latte ha fatto registrare, nel 1980, un sensibile incremento rispetto all'anno precedente, dovuto soprattutto all'aumento della produzione per capo.

Per le carni l'aumento di produzione è stato determinato dalle maggiori macellazioni che si sono avute nel corso dell'anno, con l'utilizzo in particolare di capi provenienti dalla rimonta, cui è stato fatto cenno.

Per ciò che attiene alle importazioni, nel settore lattiero-caseario si è avuta una riduzione globale di circa il 5 per cento e per la singola voce riferita al latte tal quale, la riduzione è stata del 15 per cento.

Per quel che concerne le carni, occorre tener conto delle correnti di esportazioni avviate nel 1980 e che hanno interessato una qauntità di circa 70 mila tonnellate, per cui le importazioni nette risultano aumentate solo dell'1 per cento. Da tener presente che tale aumento (tonnellate 30 mila) ha coperto in parte l'incremento dei consumi, pari a 70 mila tonnellate, al quale si è fatto fronte anche con l'aumento della produzione nazionale.

Nel complesso, quindi, la crisi del 1979 è stata superata, senza che nel 1980 le produzioni abbiano subìto riduzioni.

Da rilevare che, già dall'inizio del 1981, si avvertono sintomi di ripresa.

Quanto ai provvedimenti in favore della zootecnia, si rammenta che il piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, pone, tra i settori prioritari che necessitano dell'intervento pubblico, il comparto zootecnico, a favore del quale sono previsti stanziamenti, a valere sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge stessa, di lire 220 miliardi per ogni anno dal 1979 al 1982 per interventi di competenza regionale e nazionale.

A tali fondi occorre aggiungere quelli recati dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153, sull'attuazione delle direttive delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura e dalla legge 10 maggio 1976, n. 352, sull'attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate. Queste ultime leggi, tra le varie azioni, prevedono anche interventi nel settore zootecnico.

In tale settore intervengono ancora le regioni con fondi propri, nonchè la Cassa per

il Mezzogiorno con il progetto speciale zootecnia.

Si rammenta inoltre che la legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981) all'articolo 28 ha disposto, per il triennio 1981-83, un'autorizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi, quale rifinanziamento della legge 1 luglio 1977, n. 403 (attività agricola delle regioni) di cui è prevedibile che una cospicua quota potrà essere destinata a beneficio della zootecnia.

Da ultimo è da segnalare la recente legge 1 agosto 1981, promossa, come è noto, da questo Ministero, che reca autorizzazioni di spesa per l'attuazione di interventi intesi a risolvere situazioni di difficoltà anche nei settori zootecnico e lattiero-caseario, mediante la concessione del concorso nel pagamento degli interessi su prestiti agrari e mutui di miglioramento fondiario, nonchè per il ripiano di passività onerose e di contributi nelle spese di gestione e in conto capitale.

La legge, all'articolo 6, autorizza l'AIMA a corrispondere agli aventi diritto, con l'applicazione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici, previsto dall'articolo 3, punto 2) del regolamento CEE n. 1357 del Consiglio del 5 giugno 1980, modificato poi dal Regolamento CEE n. 1417 del Consiglio del 19 maggio 1981.

Come è noto, tale premio è stato rinnovato nella misura di 20 ECU per capo.

Fra i provvedimenti adottati in sede comunitaria vanno rammentati quelli concernenti, rispettivamente, la concessione di un premio alla nascita dei vitelli non destinati alla immediata macellazione, nonchè un bilancio preventivo annuale del fabbisogno di importazione di vitelli da ingrasso in base al quale l'Italia ha potuto importare, con prelievo ridotto, oltre 200 mila vitelli all'anno, graduandone l'afflusso nel mercato in modo razionale e tale da non deprimere i prezzi dell'allevamento indigeno.

Come è noto, in sede di fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1981-82, il premio alla nascita dei vitelli è stato ridotto da 42,948 a 32 ECU per capo.

Contemporaneamente, però, il Consiglio della CEE ha approvato il programma quinquennale per lo sviluppo della zootecnia in Italia, che prevede, tra l'altro, un premio supplementare per ogni vitello da carne allevato nelle zone di montagna e di collina del Nord, nonchè di tutto il Centro e il Mezzogiorno di Italia (in pratica, con la sola esclusione della Valle padana).

Inoltre, verrà concesso un premio di mantenimento delle vacche di 60 ECU per gli allevamenti con un numero tra 3 e 20 capi.

Si tratta di un programma quinquennale che comporterà un intervento finanziario della Comunità di 364 milioni di ECU e, quindi, investimenti in agricoltura complessivamente per circa 800 miliardi di lire.

I contributi verranno concessi per la costruzione e l'ammodernamento delle stalle, per l'acquisto di macchine per la produzione foraggera, nonchè per il miglioramento di prati e pascoli.

Si fa presente altresì che, nell'ambito del piano agricolo nazionale, è stato previsto un piano specifico per la lotta contro l'ipofecondità e la mortalità neo-natale. Tale piano è ormai in fase applicativa, attraverso la messa a disposizione delle regioni di personale tecnico specializzato che sarà utilizzato per effettuare un'assistenza specifica alle stalle.

Pertanto, si può prevedere che, nel breve periodo, i problemi riguardanti la mortalità e l'infertilità bovina potranno, se non essere definitivamente risolti, almeno essere fortemente attenuati.

Si rammenta, infine, che per il risanamento zootecnico il Ministero della sanità, di concerto con questo dell'agricoltura e delle foreste, ha promosso l'emanazione della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977, n. 78/52 del 13 dicembre 1977 e n. 79/110 del 24 gennaio 1979 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'Italia è ancora al secondo posto nel mondo (dopo gli Stati Uniti) per la sua produzione di frutta e di ortaggi, che ammonta a 254 milioni di quintali (dei quali 50 destinati alla trasformazione);

che il valore, all'origine, di tali prodotti ascende a circa 8.000 miliardi di lire (dei quali 1.500 derivati da esportazioni);

che detto settore rischia di diventare un « gigante dai piedi d'argilla » di fronte all'attacco concentrico operato nel campo dei prodotti ortofrutticoli trasformati dai Paesi tecnologicamente avanzati o da quelli dell'area mediterranea che hanno minori costi di produzione;

che esistono (non debellate) situazioni di mercato penalizzanti le fonti di produzione interne (specialmente meridionali), a tutto vantaggio di oligopoli commerciali del settore:

che conseguenza (riscontrabile) di tale stato di cose è il sistematico macero, in Puglia, di quintali di frutta invenduta;

che notevole è il danno che riviene per l'economia dell'intera regione Puglia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare ai fini dell'eliminazione di quanto lamentato, della promozione di un auspicabile diverso rapporto tra coltivatori e industria di trasformazione e della valorizzazione degli accordi interprofessionali.

(4 - 02069)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — La Comunità economica europea, al fine di garantire un prezzo minimo remunerativo ai produttori di taluni comparti ortofrutticoli, dà facoltà (regolamento CEE n. 1035/72) alle associazioni del settore, quando il mercato alla produzione scende al di sotto di un determinato minimo, di ritirare il prodotto sotto il controllo di una commissione appositamente costituita.

Tale meccanismo ha dato luogo nel passato in tutti i paesi della CEE, in particolare in Italia, a massicci ritiri di ortofrutticoli eccedentari.

Nei limiti del possibile, i prodotti ritirati vengono collocati gratuitamente presso le istituzioni di beneficienza e, nel caso delle pere e delle mele, avviati alla distillazione in alcool; ma avviene normalmente che grosse quantità di prodotti vengano dirottate verso i cosiddetti « fini non alimentari », sinonimo di distruzione del prodotto.

Da tempo la delegazione italiana si è battuta in sede comunitaria perchè tali ritiri venissero ridotti al minimo e ha chiesto alla Comunità di farsi carico di un aiuto per la trasformazione delle eccedenze ortofrutticole. Finalmente, nel 1978 la CEE, con regolamento n. 1152, ha deciso un nuovo regime di aiuto alla trasformazione del pomodoro (in concentrato, pelato, pelato surgelato, succo, passato, fiocchi, polpa e triturato), delle pesche e delle prugne e, dal 1979, anche delle pere Williams e delle ciliege.

Il tipo di aiuto approvato in sede comunitaria parte dalla esigenza di colmare la differenza tra i prezzi dei prodotti italiani e quelli praticati dai paesi terzi rappresentativi in tale comparto, notoriamente più competitivi per i bassi salari e per la materia prima più a buon mercato.

In pratica, all'azienda trasformatrice viene concessa una compensazione finanziaria — con relativi oneri a carico della sezione orientamento del FEOGA — che copra interamente la differenza di costo esistente tra il suo prodotto e quello del paese terzo concorrente, a condizione che l'azienda stessa stipuli contratti di fornitura con i produttori agricoli, assicurando loro il pagamento di un prezzo minimo equo e, come tale, remunerativo.

Il provvedimento favorisce contemporaneamente trasformatore, produttore e consumatore: il primo colloca con facilità il prodotto finito; il secondo ricava dalla vendita della materia prima un prezzo certamente remunerativo; il terzo affronta una spesa minore nel rifornirsi del prodotto.

Le norme e i criteri di siffatta regolamentazione comunitaria, in modo specifico per la parte riguardante le transizioni di pomodoro e le condizioni ad esse connesse, sono

stati stabiliti, ogni anno, con decretazione nazionale, che ha puntualmente recepito l'accordo interprofessionale per il pomodoro.

Detto « accordo », previsto dall'articolo 4 della legge 10 ottobre 1975, n. 484, in quanto espressione delle intese tra le categorie interessate alla produzione, ha consentito, negli anni scorsi, una soddisfacente soluzione dei complessi problemi esistenti nel particolare comparto del pomodoro, specialmente nelle regioni dell'Italia meridionale, dove la intermediazione, dai risvolti camorristici, deprime tuttora il mondo contadino.

Negli ultimi anni, le raggiunte intese in questione hanno altresì consentito un ordinato svolgimento delle operazioni di trasformazione, impegnando le industrie all'assorbimento delle quantità di prodotto da trasformare. Ciò ha consentito la limitazione dei ritiri da parte dell'AIMA, e cioè delle cosiddette « distruzioni di prodotto », a quantità meramente fisiologiche.

Nel 1978, primo anno di applicazione di tale provvedimento, sono stati avviati alla trasformazione 22.500.000 quintali di pomodoro e 600 mila quintali di pesche, ottenendo 2.240.000 quintali di concentrato, 8.600.000 quintali di pomodori pelati, 250 mila quintali di succo e 700 mila quintali di pesche sciroppate. Sono affluiti al settore ben 248 miliardi di lire di aiuti.

Si è in tal modo evitata la distruzione di ingenti quantità di prodotto fresco, è aumentata l'occupazione nelle industrie trasformatrici del settore, si è avuta una calmierazione dei prezzi tale da permettere, ad esempio, di riconquistare taluni mercati stranieri, in particolare quello inglese, che ci era stato sottratto dalla concorrenza del Portogallo, della Spagna e della Grecia.

Si consideri che, nel 1976, erano stati ritirati dal mercato 3.300.000 quintali di pesche e 1.270.000 quintali di pomodoro, mentre nel 1978 i ritiri sono stati contenuti in soli 340 mila quintali di pesche e 90 mila quintali di pomodoro.

Nel 1979, sia per la maggiore garanzia dei prezzi alla produzione e alla trasformazione consentita dalla normativa comunitaria, sia per l'andamento climatico particolarmente favorevole, le produzioni del pomodoro e delle pesche hanno raggiunto *records* assoluti nel nostro paese: la prima ha superato i 50 milioni di quintali, la seconda i 13 milioni di quintali.

Sono stati avviati alla trasformazione più di 37 milioni di quintali di pomodoro e oltre 1.100.000 quintali di pesche, ottenendo 3.600.000 quintali di concentrato, 12 milioni di quintali di pelati, 1.200.000 quintali di succo e 1.350.000 quintali di pesche conservate allo sciroppo.

Nel 1980, sono stati avviati alla trasformazione circa 32 milioni di quintali di pomodoro e 900 mila quintali di pesche, ottenendo 3.200.000 quintali di concentrato, 11 milioni di quintali di pelati, 650 mila quintali di succo, 1.100.000 quintali di pesche sciroppate.

Non si hanno, attualmente, notizie certe sulla campagna 1981, essendo la stessa ancora in corso; ma, avendo le condizioni climatiche avverse (caldo torrido al momento della maturazione del pomodoro che ha danneggiato le colture) causato una contrazione nella produzione del fresco, si presume che le quantità di pomodoro lavorate dall'industria si aggireranno, a fine campagna, intorno ai 25 milioni di quintali.

Si è infatti verificato, nella maggior parte dei casi, che i produttori agricoli non sono riusciti a soddisfare le richieste di materia prima provenienti dalle industrie conserviere.

Anche in Puglia dovrebbe essersi verificata la stessa situazione: la parte agricola ha contrattato con le industrie conserviere una quantità complessiva di pomodoro superiore ai 4,5 milioni di quintali, ma non sembra che, al momento delle consegne, sia stata in grado di conferire quanto contrattato.

Ciò premesso, è da rilevare che in taluni settori agricoli s'incontrano notevoli difficoltà a stipulare gli accordi interprofessionali. Ciò è dovuto, come nel caso del pomodoro, soprattutto al numero elevato sia di produttori agricoli, sia di industrie e, inoltre, al fatto che i produttori agricoli coltivano molto di più di quanto possa servire per il consumo diretto e per la lavorazione industriale, nella certezza di ottenere, qualora il prodotto non venga ritirato dall'indu-

stria, il prezzo d'intervento, che è pur sempre abbastanza remunerativo.

È anche da considerare che, fino a quando la produzione agricola non sarà soggetta ad alcuna programmazione (e questo è il compito principale delle associazioni dei produttori ortofrutticoli), la stessa industria sarà costretta, da una parte, a rifiutare determinate materie prime per non creare scorte eccessive e giacenze di prodotti finiti difficili da smaltire, e dall'altra, a ricorrere all'importazione di altre materie prime carenti sul mercato nazionale, in quanto considerate poco remunerative dai produttori agricoli.

Per quanto riguarda il momento produttivo, l'elemento di maggiore precarietà si individua in una carenza applicativa della normativa di qualità, la cui severa osservanza è necessaria prima di tutto a livello aziendale.

La grande frammentarietà dell'offerta, quindi, è premessa e conseguenza della molteplicità delle imprese di commercializzazione che, spesso, non sono idonee ad affrontare e mantenere i mercati, vuoi per difetto di strutture di base capaci di garantire la continuità degli approvvigionamenti in quantità e qualità, vuoi per ridotte disponibilità finanziarie, che non permettono manovre elastiche di offerta del prodotto sui diversi mercati. Il momento commerciale, poi, risente della ancora debole azione promozionale di sostegno delle nostre produzioni.

Ma è altresì vero che la politica agricola comune non tutela i prodotti mediterranei, così come per quelli tipicamente continentali.

Per tale motivo, il mercato comunitario si rivela come area di non troppo difficile conquista per prodotti di paesi terzi, qualitativamente elevati e standardizzati, a prezzi di assoluta competitività.

Ciò di converso porta, nella insufficienza di azioni strutturali di base riguardanti la produzione, la trasformazione e il condizionamento del prodotto, ad una manovra di riconversione delle azioni di vendita dei commercianti italiani sul mercato interno.

In tale stato di cose, è avvertita l'urgenza di porre a disposizione degli operatori quegli strumenti soprattutto finanziari e di indirizzo programmatico che la situazione richiede.

Un notevole sforzo è già stato posto in essere sul piano nazionale, con le linee di orientamento delle azioni programmatiche da perseguire in aree specifiche con interventi a carattere regionale o interregionale, sulla base della legge « quadrifoglio ».

L'attuazione di tale impegno è da poco iniziata e i risultati potranno delinearsi sul medio termine.

A livello produttivo, il piano agricolo nazionale di cui alla citata legge indirizza: verso il contenimento dell'espansione delle superfici, condizionandole alle sicure prospettive di assorbimento dei prodotti da parte del mercato e nel rispetto della vocazionalità delle aree; alla riconversione delle colture verso produzioni di maggiore rispondenza in termini di ampliamento dei calendari di maturazione e dei requisiti di qualità; alla razionalizzazione delle tecniche colturali, con particolare riguardo alle difese fitosanitarie e alla raccolta dei prodotti; alla costituzione di centri per la produzione di materiale di moltiplicazione sano e varietalmente certo.

Al fine di meglio individuare e proporre varietà più rispondenti alle esigenze dei mercati, questo Ministero ha dato vita a progetti finalizzati nei comparti orticolo e frutticolo.

A livello di trasformazione e condizionamento dei prodotti, il piano agricolo nazionale indirizza: verso la costituzione di cooperative e loro consorzi per l'adeguamento e la gestione di centri di conservazione, selezione ed imballaggio, per realizzare una più costante uniformità dei prodotti; verso interventi nei confronti dei trasporti, avuto riguardo agli aspetti condizionanti che gli stessi hanno sulla conservabilità dei prodotti ed agli aspetti limitativi nei confronti delle produzioni meridionali.

A livello di mercato, le azioni previste riguardano: l'aiuto alla costituzione di associazioni di esportatori per favorire la concentrazione della produzione, la continuità di rifornimento e una più qualificata professionalità; il riordino delle organizzazioni che operano sul controllo di qualità dei prodotti

esportati e l'incentivazione delle attività promozionali delle vendite sui mercati esteri.

Sul piano comunitario, il Governo, tenuto conto che il mercato comunitario assorbe il 75 per cento circa delle nostre forniture all'estero, tende a far comprendere la necessità di un programma articolato, diretto ad incidere organicamente sotto il profilo sia strutturale che di mercato, per far fronte al notevole divario esistente tra i costi di produzione e commercializzazione dei prodotti italiani e quelli delle produzioni dei paesi terzi concorrenti.

Nel breve periodo, l'azione governativa è intesa a far recepire dalla Comunità una politica di mercato che riequilibri la sperequazione esistente tra interventi a favore delle produzioni continentali e quelli a favore delle produzioni tipicamente mediterranee.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Premesso:

che è circolata (ripresa dalla stampa) la « notizia » di una « truffa dell'olio di oliva » in danno della CEE;

che da tale notizia si rilevano, a fronte di una media della produzione nazionale di olio di oliva degli anni passati di 540.000 tonnellate, richieste di premi alla produzione per 650.000 tonnellate e di premi alla commercializzazione di 180.000 tonnellate (!);

che, sulla scorta di tali dati, è da supporre in Italia (e quindi anche in Puglia) un gonfiamento di dati, nelle denunce dei terreni adibiti ad olivicoltura, delle olive e dell'olio prodotti;

che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni hanno operato indagini che hanno condotto in diversi casi all'accertamento di falso continuato in bollette di accompagnamento e truffa continuata ed aggravata ai danni della CEE;

che, a detta di funzionari del Ministero dell'agricoltura, l'avvenuta modifica del sistema di erogazione dei premi CEE (che per quest'anno sono stati di circa 670.000 lire la tonnellata) « ... non esclude, ovviamente, che piccole e grandi frodi possano esserci state da parte del piccolo o del grande produttore; per ora non ne sono state accertate molte, anche se controlli sono in atto anche in Puglia. Le frodi ci sono e verranno con molta probabilità scoperte... »,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali controli risultano sino ad oggi disposti e con quali esiti;

quali dati sono emersi (produzione, superficie coltivata, richieste di premi alla produzione, richieste di premi alla commercializzazione) per la Puglia, e in particolare per il comune di Monopoli (Bari);

quali iniziative sono state avviate al fine di migliorare i controlli e/o rilievi sin qui effettuati (anche dall'AIMA);

se non si ritiene opportuno predisporre (quale mezzo operativo di raccordo della produzione nazionale con la politica comunitaria del settore, oltre che a tutela della tipica « civiltà meridionale dell'olio ») un « catasto olivicolo » che offra garanzie serie (di impostazione, elaborazione ed aggiornamento dei dati) quali possono ricavarsi con l'ausilio di rilievi aerofotogrammetrici e/o satelliti artificiali.

(4 - 02095)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Evidentemente, la signoria vostra onorevole si riferisce alla denunce di produzione dell'olio di oliva della campagna 1979-80, presentate dagli olivicoltori per ottenere la concessione della integrazione comunitaria di prezzo.

Al riguardo, è ormai certamente noto che la Commissione della CEE, avendo constatato che tali denunce, ammontanti complessivamente a circa 610 mila tonnellate, si discostavano di circa 100 mila tonnellate dalle risultanze delle rilevazioni ufficiali dell'ISTAT oltre che da qualsiasi altra valutazione operata sulla base dell'andamento produttivo e di mercato, ha disposto la sospen-

sione cautelativa del pagamento del saldo del 30 per cento dell'aiuto comunitario alla produzione.

Il problema è stato esaminato da una delegazione della Commissione CEE e da funzionari di questo Ministero e dell'AIMA in riunioni avvenute negli scorsi mesi di maggio e giugno, dalle quali sono emersi in generale una serie di dubbi sull'attività dei frantoi e sul conseguente contenuto delle richieste dei produttori.

Ciò comporterà, nel quadro della rigorosa applicazione della normativa comunitaria e delle direttive impartite dalla Commissione CEE, un esame scrupoloso da parte degli organi istruttori e delle Commissioni provinciali per l'olio di oliva, delle singole domande di aiuto, con particolare riguardo a quelle che si dovessero sensibilmente discostare dai parametri di produzione che per ogni campagna vengono fissati dalla stessa Commissione CEE per zone omogenee.

Solo ad istruttoria completa e definitiva si potranno conoscere i dati globali e particolari, e quindi anche per la Puglia e per il comune di Monopoli, relativi alla superficie coltivata, alla produzione denunciata e a quella ammessa alla erogazione del beneficio.

Rispetto alla campagna in questione, la normativa comunitaria e nazionale, attuata per la successiva campagna 1980-81, ha introdotto una serie di adattamenti e perfezionamenti che, attraverso l'obbligo di intensificare i controlli presso le aziende olivicole, i frantoi e i destinatari finali dell'olio e, soprattutto, attraverso l'attuazione di un controllo, da parte dell'AIMA, basato sulla elaborazione meccanografica centralizzata, di tutte le domande e della contabilità dei frantoi, dovrebbe assicurarsi maggiori garanzie circa la corretta applicazione della disciplina del settore.

Per quanto riguarda l'auspicata istituzione di un catasto olivicolo, si informa che l'AIMA ha già inviato tutta la necessaria documentazione alla Commissione della CEE, la quale, pertanto, sulla base di quanto previsto dalla regolamentazione comunitaria in materia, è stata posta in grado di esprimere il proprio giudizio in merito e di approvare anche il preventivo delle spese che, come è noto, graveranno su un fondo del FEOGA, costituito da trattenute operate sull'aiuto alla produzione.

Dopo l'approvazione da parte dell'Esecutivo comunitario, che si prevede a brevissima scadenza, si potrà passare senz'altro alla concreta realizzazione del catasto olivicolo.

Circa, infine, l'aiuto al consumo, si deve far rilevare che, per questo settore, ci troviamo di fronte a un fenomeno del tutto opposto a quello emerso per l'aiuto alla produzione.

Infatti, in base alle valutazioni fondate sulle quantità di olio prodotte in Italia, sulle quantità commercializzate da imprese di confezionamento ammesse all'aiuto al consumo e sul livello del consumo, si era formulata una previsione di concessione dell'aiuto al consumo per quantità dell'ordine di circa 300 mila tonnellate. Invece, la quantità complessiva, per la quale è stata chiesta la concessione dell'aiuto al consumo, è stata limitata a circa 200 mila tonnellate.

Ciò ha permesso alla Commissione della CEE, al di là di singoli casi di frode accertata, che si possono sempre verificare, di esprimere nel complesso un giudizio positivo sull'attuazione di tale regime.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che a febbraio 1981 la stampa denunciò il blocco, alle poste di Roma, di 2.100.000 conti correnti, tra cui moltissimi versamenti a favore di grossi enti (RAI, Enel, ACEA, SIP, eccetera);

che tale gravissimo disservizio, a detta dei sindacati, era conseguente a nuove procedure di lavorazione, di recente introduzione, che allungavano notevolmente i tempi per ogni operazione;

che tale accumulo ha comportato il blocco di parecchie decine di milardi di lire,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti risultino adottati al fine di

sanare il dannoso accumulo a suo tempo ufficialmente confermato e quale sia l'attuale situazione.

(4 - 02105)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che effettivamente nel mese di febbraio del corrente anno si verificò presso il competente ufficio centrale di Roma un accumulo di 2.100.000 bollettini di versamento, di cui 700.000 costituivano una vera e propria giacenza mentre i restanti 1.400.000 rappresentavano un quantitativo normale di lavorazione.

Tale giacenza era da attribuirsi esclusivamente all'incremento di traffico, provocato dalla concomitante scadenza di numerosi pagamenti di canoni di utenza, tutti effettuati mediante versamento in c/c postale (RAI-SIP-ACI ecc.).

Sta di fatto che nel periodo in questione (gennaio-febbraio) il ciclo operativo completo dei bollettini poteva essere espletato in 5 giornate lavorative, contro le 3 o 4 giornate relative ai periodi di traffico normale e ciò in quanto si superavano punte di 300.000 pezzi al giorno, a fronte di arrivi medi giornalieri di 160/170.000 pezzi nei periodi di normalità.

Per eliminare la giacenza in questione, si provvide alla semplificazione delle procedure di allibramento su alcuni conti intestati a grandi utenti come la RAI e l'ACI e nel contempo si diede inizio alla sperimentazione di nuove modalità operative presso gli uffici di accettazione compresi nella sola area compartimentale del Lazio.

Tali nuove procedure saranno estese ad altre aree automatizzate non appena sarà stato possibile valutarne i risultati, alla luce di una adeguata fase di prova.

Si può quindi assicurare che il fenomeno lamentato ha rivestito carattere di pura e semplice transitorietà e che in tempi ragionevolmente brevi il servizio è stato riportato alla normalità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GASPARI

5 ottobre 1981

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la Presidenza del Consiglio sta diventando una specie di superministero, non tanto per la funzione di iniziativa e di coordinamento che dovrebbe svolgere, quanto per le continue « nomine di esperti » provenienti da altri rami dell'Amministrazione e dai più diversi settori;

che tale gonfiamento burocratico (con il pretesto di dare all'azione della Presidenza maggiore incisività tecnica) sta provocando diffusi malumori soprattutto in quei settori della Pubblica amministrazione che si sentono implicitamente dequalificati dalla ricerca di esperti al di fuori dei ministeri;

che, di fronte all'espansione burocratica che si è voluta dare alla macchina dello Stato, sembra doveroso non eccedere nel ricorso ad esperti esterni o addirittura estranei;

che i lamentati eccessi hanno portato alla nomina, a capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, del dottor Andrea Manzella, nonostante che la legge vieti che un consigliere di Stato di nomina recente sia collocato fuori ruolo per assumere altri incarichi (articolo 2 della legge 21 dicembre 1950),

l'interrogante chiede di conoscere se siffatte determinazioni risultino rispondenti (o, quantomeno, compatibili) con il dichiarato proposito (vedi dichiarazioni programmatiche) di « adottare immediatamente un ordine di servizio concernente gli uffici della Presidenza del Consiglio sulla base delle indicazioni della Commissione Giannini-Amato ».

(4 - 02235)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro di grazia e giustizia.

Con ordine di servizio del 23 agosto 1981 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 12 settembre 1981, il Presidente del Consiglio ha pienamente ottemperato all'impegno, assunto con le dichiarazioni programmatiche citate in interrogazione, per miglio-

rare con atto amministrativo l'assetto organizzativo del Gabinetto della Presidenza in attesa del varo della legge sulla Presidenza, in fase di avanzata elaborazione presso l'ufficio del Ministro per la funzione pubblica.

L'adozione di tale ordine di servizio non ha comportato alcun « gonfiamento burocratico », poichè tutta l'operazione di riassetto si è svolta nell'ambito del contingente numerico di gabinetto fissato con decreti dei precedenti governi. Entro tale limite si sta procedendo ad un ristretto numero di « comandi » di funzionari tratti dai ruoli dei Ministeri.

Contemporaneamente alla riorganizzazione strutturale, si è nominato un gruppo di consulenti, destinati ad esprimere pareri su singole questioni, attraverso richieste di volta in volta avanzate dal Gabinetto della Presidenza, pareri da acquisire ad integrazione del lavoro dei nuovi uffici e delle fondamentali procedure istruttorie svolte dai Ministeri.

Dai dati esposti è evidentemente da escludere il carattere di « superministero » che, in interrogazione, viene attribuito alla nuova struttura: al contrario, essa vuole costituire quel nucleo conoscitivo essenziale che consenta al Presidente del Consiglio dei Ministri di svolgere, con un minimo di *staff*, il suo ruolo di promozione e di coordinamento dell'attività di governo, senza alcuna interferenza nella sfera funzionale dei Ministeri.

L'apporto, mediante puntuali consulenze e quindi al di fuori di un vero e proprio inserimento organico nel Gabinetto, di un gruppo di esperti quasi tutti professori universitari — la cui condizione di pubblici impiegati dovrebbe essere sempre tenuta ben presente contro ogni fuorviante considerazione — tende ad ampliare l'arco delle collaborazioni tecnico-scientifiche, senza alcuna sostituzione di competenze amministrative istituzionali.

Non risulta a questa Presidenza che l'ordine di servizio citato, estremamente rispettoso della logica costituzionale e, del resto, preventivamente approvato, nel contenuto e nella sua funzione, dalle Assemblee parlamentari all'atto della concessione della fiducia al Governo, abbia provocato i « malumori » nella pubblica amministrazione, di cui è cenno nell'interrogazione e che sarebbero, per le cose dette, del tutto infondati.

Contrariamente a quanto sembra presumersi in interrogazione, la nomina dell'attuale capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio, prof. Andrea Manzella, consigliere di Stato, ha preceduto, e non seguito, l'emanazione del citato ordine di servizio e la conseguente necessaria provvista di personale e di consulenti. La nomina è infatti avvenuta con decreto del 28 giugno 1981, registrato alla Corte dei conti il 9 luglio successivo.

Circa la eccepita regolarità di tale nomina, si afferma in contrario che essa è avvenuta nel pieno rispetto delle norme vigenti per il Consiglio di Stato: tali norme infatti consentono la nomina ad incarichi di carattere continuativo, quale che sia l'anzianità di servizio del consigliere nominato.

Il problema del collocamento « fuori ruolo » è completamente distinto da quello della nomina a incarico esterno. In effetti, le norme vigenti consentono il contemporaneo esercizio dell'incarico esterno e delle funzioni di consigliere di Stato, configurando il collocamento « fuori ruolo » una mera facoltà dell'interessato e non quindi una condizione di legittimità della nomina, come sembra presumersi in interrogazione.

Per comodità dell'interrogante si riportano le disposizioni che consentono la surriferita conclusione:

— l'articolo 3 del regio decreto n. 1100 del 1924 e successive modifiche, in particolare il regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1791, articolo 2, consente la nomina a Capo di Gabinetto dei soli funzionari dell'Amministrazione interessata o dei Consiglieri di Stato;

— il successivo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 settembre 1946, n. 112, dispone che « al Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri ed alla Segreteria del Presidente può essere addetto personale in eccedenza ai quantitativi di cui al comma precedente (e cioè numero individuato di personale), entro i limiti che saranno fissati dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro »;

— l'articolo 2, comma I, della legge n. 1018 del 1950 dispone che « i magistrati del Consiglio di Stato ai quali, con il loro consenso, siano affidati incarichi di carattere continuativo che non consentano il regolare esercizio delle funzioni di istituto, possono essere collocati fuori ruolo ».

Nel caso di specie il prof. Andrea Manzella ha ritenuto, per motivi pratici e di opportunità, che non sfuggiranno all'onorevole interrogante, di avvalersi della facoltà di essere collocato fuori ruolo, ed ha chiesto ed ottenuto mediante deliberazione del Consiglio di Presidenza del Consiglio di Stato del 9 luglio 1981, di essere dispensato, per la durata del suo incarico, dai normali servizi di istituto.

L'adozione di tale provvedimento è avvenuta ancora in aderenza alla normativa vigente, secondo la costante interpretazione datane dal Consiglio di Stato e gli specifici precedenti costituitisi.

Il divieto di fuori ruolo, ricordato in interrogazione, per i magistrati che non abbiano effettivamente esercitato almeno per un triennio le funzioni di istituto (articolo 2, secondo comma, legge n. 1018 del 1950), è stato infatti considerato sempre derogabile in presenza di una successiva disposizione (decreto del Presidente della Repubblica numero 571 del 1958) per la quale: « fino a quando non sarà provveduto all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, gli addetti alla Presidenza stessa possono essere collocati fuori ruolo » (articolo 8).

Escluso dunque ogni « eccesso » e irregolarità, si assicura comunque l'onorevole interrogante che nell'ipotesi, peraltro attualmente non prevedibile nè auspicabile, di un mutamento dell'anzidetta situazione normativa e giurisprudenziale, l'interessato riprenderebbe prontamente le sue funzioni di istituto presso il Consiglio di Stato, pur conservando, in piena legittimità, l'incarico di Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio.

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
COMPAGNA

29 settembre 1981

MITROTTI, CROLLALANZA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che l'allargamento della CEE alla Grecia (già avvenuto), alla Spagna ed al Portogallo (in preparazione) avrà come effetto, secondo stima della Commissione CEE, quello di creare nel settore dell'olio di oliva una « eccedenza strutturale » (cioè stabile) di circa 200.000 tonnellate di olio invenduto ogni anno;

che tale eccedenza sarà soprattutto conseguenziale all'ingresso della Spagna nella Comunità e potrà essere anche più cospicua per effetto del probabile aumento della produzione spagnola di olio d'oliva in seguito ai piani di irrigazione e di modernizzazione delle strutture in atto;

che si può ragionevolmente prevedere (poichè i produttori agricoli spagnoli producono attualmente l'olio a costi inferiori a quelli italiani) che la maggior parte dell'olio invenduto sarà quello del Mezzogiorno d'Italia;

che la Commissione CEE, anche in previsione di tali sviluppi, sta riproponendo (come già aveva fatto qualche mese fa) un « tetto produttivo massimo » da imporre all'olio di oliva (i paesi e le aziende che supereranno una certa quota di produzione non avranno alcun diritto all'intervento della CEE);

che i nostri coltivatori saranno così invogliati a spiantare gli olivi e forse si dovrà dire addio al paesaggio meridionale (a cui si è da sempre abituati e per il quale si è parlato anche di « civiltà dell'olivo ») ed alla sua fonte più significativa della produzione agricola;

che già in passato la variazione delle classi dell'olio di oliva (da 5 a 4) ha penalizzato ed eliminato la categoria dell'olio extravergine con acidità fino allo 0,60 per cento;

che tale politica comunitaria è in netto contrasto con la politica di difesa del consumatore e della salute;

che di fatto viene così favorita la sofisticazione (l'olio di qualità scadente è più facilmente adulterabile) e favorito risulta il settore degli oli di seme,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti si intendano adottare per scongiurare gli sviluppi paventati;

quali disposizioni si intendano impartire per arginare l'incontrastata concorrenza degli oli di semi provenienti anche da fuori della Comunità;

quali azioni promozionali e commerciali si intendano intraprendere al fine di attivare nuovi sbocchi commerciali (vi sono tantissimi Paesi nel mondo in cui l'olio di oliva non è nemmeno conosciuto) e di evitare, così, limitazioni produttive e guerre tra poveri.

(4 - 02065)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — Indubbiamente, l'allargamento della Comunità economica europea alla Grecia, già avvenuto, e alla Spagna e al Portogallo, in via di negoziazione, soprattutto in futuro porrà problemi nuovi per assicurare i necessari equilibri produttivi e commerciali, a tutela di un così importante settore produttivo, quale è quello olivicolo.

Allo stato attuale, quello che esiste è una organizzazione comune di mercato che, almeno finora, ha assicurato una sufficiente difesa dell'olio di oliva.

In brevissima sintesi, avendo il Governo ripetutamente e ampiamente trattato l'argomento anche in sede di risposta a numerosi, analoghi atti parlamentari, il settore gode di un sistema di tutela che si può definire « a garanzia totale », in quanto l'equo reddito del produttore e la normale commercializzazione vengono assicurati da ferrei meccanismi che si incentrano in quattro elementi fondamentali:

— prelievo alla importazione sull'olio di oliva importato dai paesi terzi;

— concessione dell'aiuto alla produzione (cosiddetta integrazione di prezzo);

— concessione di aiuto al consumo;

— possibilità di conferimento all'intervento.

Il Governo, e in particolare questo Ministero, non può che assicurare tutto il proprio impegno perchè i due fondamentali obiettivi, di garantire il giusto reddito al produttore ed equilibrate condizioni di mercato per il normale smercio di tutta la produzione ottenuta, siano realizzati anche nella Comunità allargata.

È per questo che la nostra delegazione si è decisamente opposta all'orientamento manifestato dalla Commissione CEE in sede di definizione dei prezzi comuni per la campagna 1980-81 ed ora non vi è, nemmeno a livello di negoziato per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità, nessuna proposta che preveda la istituzione di un tetto massimo alla produzione dell'olio di oliva.

Quanto alla variazione delle classi dell'olio di oliva da 5 a 4, con l'eliminazione di quella relativa all'olio extra vergine con acidità fino allo 0,6 per cento, basterebbe soltanto rilevare che non è stata variata nessuna categoria dell'olio extra vergine, perchè la classifica ufficiale ne prevede una sola (da 0 a 1 grado di acidità) e in sede comunitaria non si è fatto altro che ripristinare tale unicità di categoria.

In proposito, però, appare utile precisare che il Consiglio dei ministri della CEE, in sede di fissazione annuale dei prezzi agricoli, stabilisce il prezzo d'intervento valido per la qualità base di olio di oliva (olio semifino vergine con acidità 3,3°). Successivamente, la Commissione, su parere del Comitato di gestione grassi, determina, mediante l'applicazione di coefficienti di maggiorazione o riduzione, i prezzi d'intervento delle qualità di olio di oliva diverse dalla qualità base (coefficienti di maggiorazione per le qualità extra vergine e fino vergine, coefficienti di riduzone per le qualità di olio lampante e di sansa).

Ebbene, a partire dalla campagna 1976-1977, al fine di superare forti resistenze sia della Commissione che delle altre delegazioni nei confronti di un'adeguata maggiorazione del prezzo di intervento dell'olio di oliva extra vergine, la delegazione italiana ha dovuto escogitare e far accettare un'artificiosa suddivisione della qualità extra vergine nelle due anzidette sottovoci, sostenendo che il rischio dell'apporto all'intervento della qualità pregiata, rientrante nella prima sottovoce (acidità 0-0,6°), sarebbe stato trascurabile, in considerazione della limitata consi-

stenza di questa produzione, che peraltro, proprio per le caratteristiche di particolare pregio, avrebbe potuto trovare facile collocamento sul mercato, a prezzi decisamente superiori a quelli d'intervento.

In particolare, per la campagna 1979-80 i prezzi d'intervento per l'olio extra vergine sono stati fissati sui seguenti livelli: lire 213.264 il quintale per l'olio extra vergine con acidità massima di 0,6° e lire 215.056 il quintale per l'olio extra vergine con acidità compresa tra 0,7° ed 1°.

Purtroppo, la Commissione CEE ha dovuto constatare che, contrariamente alle previsioni, i conferimenti più massicci all'intervento sono stati costituiti da olio extra vergine di 0,6° di acidità, che presumibilmente veniva ottenuto attraverso processi di manipolazione e di deacidificazione di altre qualità di olio di oliva.

La situazione delle giacenze all'intervento, alla data del 31 ottobre 1980, fine della campagna 1979-80, era la seguente: su circa 600 mila quintali di prodotto detenuto dall'Organismo d'intervento, 450 mila quintali erano rappresentati da olio di oliva extra vergine, acquistati a suo tempo con un contenuto di acidità di 0,6°.

Uno degli aspetti più significativi del fenomeno — al quale la Commissione CEE non poteva non attribuire una importanza decisiva ai fini della soppressione delle due artificiose sottovoci dell'olio extra vergine — è rappresentato dal fatto che tale olio, nonostante fosse stato più volte messo in vendita, con apposite gare, per il mercato comunitario, non è stato mai possibile aggiudicarlo, per cui la Commissione ha deciso l'effettuazione di altre gare per la vendita dell'olio stesso da destinare o alla esportazione, oppure alla raffinazione, con una notevole perdita per le finanze comunitarie.

In relazione a tale situazione, la Commissione CEE ha presentato inizialmente una proposta per l'acquisto di olio di oliva della campagna 1980-81 da parte dell'Organismo d'intervento, con la quale, nel sopprimere qualsiasi distinzione di acidità nell'ambito della qualità extra vergine, intendeva fissare, per tale qualità di prezzo di olio, un prezzo d'intervento di lire 230.932 il quintale, tenendo presente che il prezzo d'intervento stabilito dal Consiglio per la qualità di base, olio semifino con acidità 3,3°, era di lire 208.541 il quintale.

Bisogna riconoscere che la decisione di considerare sotto una voce (con acidità da 0° a 1°) la qualità di olio di oliva extra vergine è tecnicamente ineccepibile, in quanto non solo è conforme alla classificazione degli oli di oliva prevista dalla vigente normativa comunitaria e nazionale, ma corrisponde anche alla effettiva qualità di olio di oliva normalmente commercializzata. Infatti, in tutte le piazze di mercato dell'olio di oliva, viene quotata e commercializzata una sola qualità di olio extra vergine: quella con acidità da 0° a 1°.

Per quanto concerne invece il livello del prezzo d'intervento, contrariamente alla proposta originaria della Commissione CEE e grazie all'azione svolta dalla delegazione italiana in sede di Comitato di gestione, il prezzo adottato, ed applicabile nei confronti di tutta la produzione dell'olio extra vergine con acidità compresa tra 0° e 1°, è stato aumentato da lire 230.932 il quintale a lire 234.591 il quintale.

Alla luce di tali fatti, appare quindi sorprendente l'affermazione che sia stata assunta dalla CEE una decisione penalizzante nei confronti dell'olio di oliva extra vergine.

In termini di concretezza, infatti, la nuova situazione può essere sintetizzata come segue: per la campagna 1979-80, il prezzo medio d'intervento delle due sottovoci di extra vergine — da 0 a 0,6° e dallo 0,7 a 1° — si aggirava intorno alle 223 mila-225 mila lire il quintale, mentre per la campagna 1980-81 è di lire 234.591 il quintale, a fronte della fissazione, da parte del Consiglio, di un prezzo d'intervento per la qualità base — olio semifino vergine con acidità di 3,3° — di lire 208.541 il quintale, valido per la stessa campagna 1980-81.

Per la campagna 1981-82, che inizierà il 1° novembre 1981, il prezzo d'intervento, sempre per la qualità extra vergine con acidità da 0 a 1 grado, sarà di lire 268.504.

L'affermazione che questa politica non difende il consumatore e favorisce le sofisticazioni appare priva di qualsiasi fondamento,

in quanto, a parte il fatto che anche a livello nazionale la relativa legislazione è conforme a quella comunitaria, come l'esperienza ha abbondantemente dimostrato e come si è innanzi esposto, l'esistenza di un'artificiosa suddivisione della categoria dell'extra vergine di olio di oliva in due sottovoci favorisce di fatto la manipolazione degli oli, facendo rientrare quelli di qualità scadente nella categoria superiore. E che questo sia vero è confermato dalla constatazione che, una volta eliminata tale artificiosa suddivisione, gli oli extra vergine offerti all'intervento hanno mantenuto più a lungo le loro intrinseche caratteristiche, tanto da farle ritrovare anche al momento della successiva vendita, mentre nel passato gli oli entrati all'intervento come extra vergini, con acidità superiore a 0,6°, dovevano poi essere svenduti come oli lampanti.

Per quanto riguarda la concorrenza degli oli di semi, è appena il caso di osservare che l'introduzione del regime dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva, in aggiunta a quello della concessione dell'aiuto alla produzione, ha proprio la funzione di assicurare un rapporto di prezzo più equilibrato con gli oli di semi, frenandone la concorrenza.

Il problema dell'allargamento dell'area di consumo dell'olio di oliva, prospettato nell'ultima parte dell'interrogazione, è particolarmente presente all'attenzione del Ministero, perchè soltanto attraverso la sua risoluzione si può assicurare un normale smercio dell'olio di oliva nel quadro degli obiettivi di base dell'organizzazione comune di mercato.

In proposito, si fa presente che il regolamento CEE n. 1562/78 ha introdotto il principio di realizzare azioni promozionali, utilizzando somme derivanti da percentuali trattenute sull'aiuto al consumo dell'olio di oliva.

Con il regolamento CEE n. 1917/80 sono stati previsti i vari tipi di azione da svolgere per realizzare un programma di massima che la Commissione deve presentare ogni anno al Consiglio per l'approvazione. Lo stesso regolamento stabilisce che, una volta approvato tale programma, spetta alla Commissione decidere quali azioni scegliere sulla base di modalità applicative, stabilite da un altro apposito regolamento.

Attualmente, espletate tutte le anzidette procedure, la Commissione CEE ha pubblicato il bando di gara per la scelta e il finanziamento delle ditte alle quali affidare la concreta realizzazione delle specifiche azioni promozionali, che si prevede potranno essere attuate a partire già dal prossimo mese di novembre.

Tali azioni riguardano:

lavori di ricerca sugli aspetti nutrizionali dell'olio di oliva;

diffusione delle conoscenze scientifiche sulle quantità degli oli di oliva sotto l'aspetto del valore biologico;

azioni pubblicitarie vere e proprie, con particolare riguardo alla valorizzazione dell'olio extra vergine, per il quale è stata prevista una somma specifica di 350 mila ECU, nonchè studi di mercato per il consumo dell'olio di oliva, specie in quelle parti della Comunità, dove tale consumo non è molto diffuso, come il Belgio, il Regno Unito e la Germania federale.

Appare utile rammentare che l'attuale regolamentazione comunitaria in materia prevede anche il regime delle restituzioni alla esportazione. In attuazione di tale regime, e al fine di facilitare il collocamento del prodotto sia presso i mercati di paesi tradizionalmente importatori di olio di oliva italiano (Stati Uniti di America, Canadà) sia di altri paesi, la nostra delegazione a Bruxelles è continuamente impegnata ad ottenere sia restituzioni in denaro che vendite di prodotto dell'organismo d'intervento da destinare esclusivamente alla esportazione extra comunitaria.

Nel regime di austerità che caratterizza l'attuale bilancio comunitario, non è da considerare di poco conto il fatto che, grazie appunto all'azione svolta dalla nostra delegazione, gli importi delle restituzioni alla esportazione si aggirino intorno alle 34 mila lire al quintale e che la restituzione speciale alla esportazione verso la Polonia, adottata nel quadro delle misure di aiuti comunitari a favore di questo paese, ammonta a ben 130 mila lire al quintale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata assegnazione alla Regione Calabria dei fondi per prestiti finalizzati all'acquisto di bestiame e di macchinari agricoli.

(4 - 02002)

(20 maggio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro del tesoro.

Per quanto riguarda l'attribuzione, alle regioni, di fondi destinati alla concessione di finanziamenti per l'acquisto di bestiame si rammenta che il « Fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia », di cui alla legge 6 agosto 1957, n. 777, e successive modificazioni ed integrazioni, è stato soppresso ai sensi dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per cui questo Ministero non ha la possibilità di disporre ulteriori quote di anticipazione per le finalità in questione.

Per quel che concerne i prestiti per l'acquisto di macchine agricole, si precisa che alla regione Calabria, a valere sulle disponibilità per il 1981 del « Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura » di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è stata attribuita un'anticipazione di lire 9.640 milioni, integrata da un'ulteriore quota di lire 1.975 milioni, a valere sullo stanziamento recato dall'articolo 8 della legge 1 agosto 1981, n. 423.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'approvazione del piano della Regione Calabria perchè la distrettualizzazione scolastica venga adeguata alle Unità sanitarie locali.

(4 - 02167)

(4 agosto 1981)

RISPOSTA. — Si osserva che, in conformità della disposizione contenuta dell'articolo 9 — primo comma — del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 416, tutte le proposte di suddivisione del territorio regionale in distretti (coincidenti di regola con le Unità sanitarie locali) devono essere previamente deliberate dalle competenti amministrazioni regionali, secondo le modalità dallo stesso articolo stabilite.

Per quanto concerne, in particolare, il piano della regione Calabria, nessuna proposta è sinora pervenuta a questo Ministero, per la conseguente emissione del decreto previsto dalla suaccennata disposizione.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

8 ottobre 1981

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la comunità montana feltrina ha da lungo tempo individuato in località Maserot, in comune di Santa Giustina, l'area idonea a realizzare una discarica controllata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comprensorio del feltrino;

che le comunità bellunese e feltrina hanno convenuto di realizzare l'impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in stretta collaborazione tra loro adottando il metodo del riciclaggio, anzichè quello della discarica controllata, ed hanno presentato, a tal fine, domanda per ottenere le provvidenze di cui alla legge regionale 11 aprile 1980, n. 29;

che per le zone di Maserot, di proprietà dello Stato, non è stato ancora ottenuto il nulla osta idraulico da parte del Magistrato alle acque di Venezia, per cui l'Amministrazione finanziaria dello Stato non può darle in concessione;

che il presidente del Magistrato, con propria nota, nel prendere atto che la zona prescelta non è da considerarsi interessata dal corso di un ramo vivo del Cordevole, come erroneamente affermato nella lettera del Nucleo operativo di Belluno in data 17 aprile 1978, ritiene che sia superato l'ostacolo originato a suo tempo dalla prudenza con la quale il CTA aveva espresso precedentemente il proprio parere;

che a tutt'oggi il CTA del Magistrato alle acque di Venezia non si è ancora pronunciato sul progetto di variante inoltrato dalla comunità montana feltrina sin dal maggio 1979,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno intervenire presso il Magistrato alle acque di Venezia affinchè emetta il proprio parere con ogni sollecitudine possibile, sia per le considerazioni contenute nella lettera 25 ottobre 1980, n. 120, del presidente del Magistrato alle acque di Venezia, sia per il mutato impiego dell'area richiesta non più per l'attuazione di una discarica, ma per la realizzazione di un impianto di riciclaggio, nella considerazione del fatto che il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani della zona precitata è diventato improcrastinabile e non può esserne ulteriormente dilazionata la soluzione e che sei sindaci della comunità montana feltrina sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per discariche abusive, convenendo, altresì, che non può essere ammissibile in un ordinamento democratico eludere le richieste degli enti locali tendenti ad adempiere precisi compiti di istituto.

(4 - 01981)

(11 maggio 1981)

RISPOSTA. — Si fa presente che il Magistrato alle acque, previo parere del proprio comitato tecnico amministrativo, si esprimeva negativamente in ordine alla richiesta della comunità montana feltrina tendente ad ottenere in concessione un'area demaniale (greto del torrente Cordevole alla sua confluenza con il fiume Piave) per la realizzazione di una « discarica » di rifiuti solidi urbani.

Ciò nonostante detto progetto, attese le varianti ad esso apportate dall'ente interessato, veniva rispreso in esame dal Magistrato alle acque che intanto si premurava di segnalare all'ente medesimo la necessità di intraprendere, nella competente sede, le iniziative per ottenere l'occupazione temporanea del terreno.

Tali iniziative, però, non venivano assunte dalla citata comunità montana il cui presidente, invitato presso il Magistrato alle acque per fornire elementi di delucidazione al riguardo, faceva presente di aver abbandonato il progetto di attuare la discarica e di avere invece interesse alla realizzazione, sempre sul terreno demaniale di cui trattasi, di un impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

Quindi il Magistrato alle acque suggeriva al presidente della citata comunità di produrre nuova domanda, correlata dal nuovo progetto, alla competente Intendenza di finanza, assicurando la propria disponibilità in ordine al riesame della questione dal punto di vista idraulico.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

1 ottobre 1981

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritenga — avuto riguardo al ruolo ed alla funzione internazionale che vanno assumendo alcuni comparti della cooperazione — necessario, utile ed opportuno, a somiglianza di quanto è già avvenuto per altre materie (agricoltura, finanze, trasporti, comunicazioni, eccetera), promuovere adeguate iniziative tendenti a reclamare una direttiva comunitaria per andare, al più presto, all'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulla cooperazione;

se, parimenti, non reputi urgente, a cura del Ministero, assumere iniziative per uno studio del diritto comparato nell'ambito comunitario, onde colmare una lacuna culturale e contribuire alla conoscenza della legislazione comunitaria nel campo della cooperazione, soddisfacendo così una esigenza ampiamente avvertita dall'intero movimento cooperativo e dagli studiosi dell'importante settore.

(4 - 01924)

(14 aprile 1981)

RISPOSTA. — La consapevolezza del ruolo e della rilevanza anche internazionale che ormai rivestono importanti settori della cooperazione ha indotto questo Ministero a

procedere, in un primo momento, all'acquisizione di una vasta documentazione grazie anche alla fattiva collaborazione delle ambasciate italiane presso i paesi aderenti alla Comunità economica europea e a quella di vari organismi internazionali.

Attualmente, poi, e sulla base di tale documentazione, sono in corso contatti con la rappresentanza italiana a Bruxelles in vista proprio della predisposizione a livello comunitario di un documento che possa costituire il punto di partenza per la emanazione di una direttiva, eventualmente accompagnata da una raccomandazione per qualche aspetto problematico, concernente l'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulla cooperazione e la configurazione di uno « Statuto tipo europeo » delle società cooperative.

Il disegno riformatore non poteva però fermarsi qui.

Nella convinzione che ogni iniziativa, diretta al conseguimento di tali obiettivi, non potesse prescindere da un approfondito studio di legislazione comparata delle norme riguardanti la cooperazione nei paesi della Comunità economica euporea, si è deciso di conferire all'Istituto italiano di studi cooperativi « Luigi Luzzatti » l'incarico di procedere alla elaborazione della tematica in questione.

Questo Istituto, il cui statuto è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1977 n. 1177 e che è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro, offre garanzie per una seria realizzazione dell'iniziativa sia per la profonda competenza degli esperti del settore cooperativo che ad esso fanno capo, sia perchè sono parte attiva di detto Istituto anche i rappresentanti del Movimento cooperativo associato nella Lega nazionale cooperative e mutue, nella Confederazione cooperative italiane e nella Associazione generale cooperative italiane.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

30 settembre 1981

POLLASTRELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Il palazzo Odescalchi di Bassano Romano, in provincia di Viterbo, sottoposto a vincolo da parte del Ministero, è in stato di completo abbandono. Peraltro, risulta all'interrogante che tutti gli arredi e le opere d'arte sono stati dal proprietario asportati e trasferiti altrove, comprese 12 statue di imperatori romani, addirittura rimosse spicconando le strutture portanti murarie nelle quali erano infisse, il tutto con grave pregiudizio delle linee architettoniche delle sale del palazzo.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) se il Ministro è a conoscenza dei fatti sopra denunciati e se non ritiene doveroso promuovere sopralluoghi da parte degli organi preposti alla vigilanza dei beni artistici;

2) l'elenco degli arredi e delle opere d'arte che si dovrebbero trovare all'interno del palazzo e l'elenco di quelli mancanti perchè asportati illegittimamente, nonchè il luogo dove si trovano attualmente gli arredi e le opere d'arte asportati;

3) la data e l'epoca alle quali risale il vincolo del palazzo Odescalchi e qual è stata la vigilanza esercitata dal Ministero;

4) se, come e quando gli arredi e le opere d'arte asportati potranno essere recuperati e riportati all'interno del palazzo Odescalchi.

(4 - 01825)

(12 marzo 1981)

RISPOSTA. — Il palazzo Odescalchi di Bassano Romano, con l'annesso parco e l'edificio denominato La Rocca, risulta vincolato con provvedimenti ministeriali 21 febbraio 1910, 1 settembre 1925 e 16 marzo 1938.

Il vincolo monumentale riguarda l'intero complesso con « le pitture e decorazioni interne ed esterne » e comprende perciò anche le sculture considerate beni immobili per destinazione.

Non sono compresi nel vincolo gli arredi e le opere d'arte (dei quali, per tale motivo, non fu possibile stendere un elenco) poichè il decreto ministeriale fu notificato il 21 febbraio 1910 con riferimento al « pa-

lazzo baronale di Bassano di Sutri, con le sue decorazioni esterne e interne », rinnovato l'1 settembre 1925 con la dizione « Il palazzo baronale... e la Villa annessa con tutte le sue piante » e riconfermato il 16 marzo 1938.

Per queste ragioni vanno considerati sottoposti a vincolo oltre al palazzo e al giardino solo gli affreschi opera di Antonio Tempesta, B. Castello, P. Guidotti, F. Albani e del Domenichino che sono importantissimi esempi della cultura artistica romana degli inizi del XVII secolo.

Vari sono stati gli interventi di questa Amministrazione a salvaguardia del bene vincolato, quali la salvaguardia del parco contro la richiesta del taglio degli alberi avanzata dal proprietario; il taglio è stato concesso solo nei casi in cui l'Ispettorato dipartimentale delle foreste di Viterbo ha espresso parere favorevole per motivi di pubblica incolumità; l'opposizione alla richiesta di svincolo di circa 16 dei 24 ettari del parco a scopo di lottizzazione, avanzata dagli eredi del principe Innocenzo Odescalchi; l'ingiunzione a provvedere ai lavori di manutenzione e di restauro del palazzo e del parco (ordinanza del 2 settembre 1976.).

L'*iter* della pratica su quest'ultimo intervento è ancora in corso, avendo il proprietario fatta opposizione a questo Ministero per via gerarchica.

Da parte di questa Amministrazione sono in corso gli atti intesi a rinnovare al proprietario gli obblighi della manutenzione del bene vincolato, abbandonato ad un processo di avanzato degrado, come è stato contestato dai tecnici della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici in un recente sopralluogo.

Per quanto riguarda poi gli arredi, in seguito a comunicazione del principe Guido Odescalchi che informava di averli trasferiti presso le proprie residenze di Roma e di Bracciano, la Soprintendenza per i beni artistici e storici predispose immediatamente un sopralluogo per visionare gli oggetti trasportati a Roma.

Il trasferimento fu giustificato dal proposito di salvaguardarli dai ricorrenti furti perpetrati nel palazzo di Bassano nel corso del 1979.

Comunque la suddetta Soprintendenza ai fini di una migliore tutela di tali beni prenderà contatto con il principe Odescalchi per studiare la possibilità dell'apposizione del vincolo sugli arredi e sul materiale storico artistico del Palazzo.

Per ciò che concerne le 12 statue di imperatori romani, in origine infisse nelle strutture murarie e quindi da considerarsi beni immobili per destinazione (compresi perciò nel vincolo) non è mai stata richiesta alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio la preventiva autorizzazione alla rimozione prevista dalla legge 1 giugno 1939, n. 1089.

Nel corso di un sopralluogo effettuato l'11 aprile 1981 da un ispettore della Soprintendenza suddetta presso il castello Odescalchi di Bracciano si è potuto constatare che le suddette statue sono state effettivamente rimosse dalla loro collocazione originaria nel palazzo Odescalchi di Bassano, ove erano addossate lungo i muri perimetrali del grande salone centrale con camino. In alcune di esse, evidentemente per ragioni statiche, l'addossamento era rafforzato con opere murarie.

Esse attualmente sono poste lungo i muri perimetrali del salone d'ingresso del castello Odescalchi di Bracciano, con una collocazione analoga a quella originaria.

Sono evidenti i segni della rimozione effettuata, compresi quelli degli spicconamenti sul muro che peraltro — evidentemente per le modalità tecniche di esecuzione dell'operazione — non sembra abbiano prodotto danni alle statue che, attualmente, appaiono in ottimo stato di conservazione.

Anche il suddetto spostamento dei dodici busti, sembra sia stato motivato dalla serie di furti, anche recenti, subiti dal palazzo Odescalchi.

Quanto sopra è stato relazionato al signor pretore di Ronciglione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2 del codice di procedura penale per il perseguimento dei reati che ritenesse ravvisare per la inottemperanza alla esecuzione dell'ordinanza emessa dalla Soprintendenza suddetta e per la mancata

richiesta delle autorizzazioni previste dalla legge 1 giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SCOTTI

7 ottobre 1981

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intendono intervenire con urgenza per soccorrere le popolazioni colpite dal maltempo scatenatosi in questi ultimi giorni nella Sicilia occidentale, e in particolare nel palermitano.

Si tratta di temporali inusitati che hanno colpito soprattutto i paesi dell'interno e della fascia marina: i danni all'agricoltura sono ingenti e molte le aziende agricole isolate per straripamento di torrenti e fiumi che hanno invaso intere pianure coltivate; i danni agli agrumeti sono notevolissimi, come notevoli sono i danni ai centri urbani che restano isolati dal maltempo, dalla neve e dalle acque piovane.

Si ritiene, intanto, necessario un pronto intervento in favore delle popolazioni delle zone terremotate, ancora una volta vittime dell'ondata di maltempo.

Si chiede, pertanto, di conoscere che cosa si intende fare per aiutare i coltivatori e gli allevatori che resteranno sul lastrico per la distruzione delle colture e delle mandrie.

(4 - 01631)

(22 gennaio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro dell'interno.

Si premette che, avuto riguardo alla data di presentazione della sopratrascritta interrogazione (22 gennaio 1981) si ha motivo di ritenere che la signoria vostra onorevole abbia inteso riferirsi alle avversità atmosferiche verificatesi in Sicilia appunto nello scorso mese di gennaio.

Al riguardo, si fa presente che questo Ministero, in accoglimento di un primo gruppo di motivate proposte di quella regione pervenute fino al 21 marzo, ha emesso il decreto del 14 aprile 1981, con il quale è stato dichiarato il carattere di eccezionalità: per la provincia di Ragusa, della siccità dell'autunno 1980, nonchè delle gelate e venti ciclonici del gennaio 1981; per la provincia di Siracusa, della siccità dell'autunno 1980, nonchè dei venti ciclonici del 16-22 gennaio 1981 e, per la provincia di Agrigento, delle nevicate e del vento ciclonico del gennaio 1981, ai fini della concessione, alle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Contestualmente, sono state delimitate le zone (intero territorio) delle predette province, nelle quali possono trovare applicazione anche le provvidenze contributive per il ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte, nonchè le provvidenze contributive e contributivo-creditizie per la ricostituzione dei capitali di conduzione, non reintegrati per effetto della perdita del prodotto, previste dagli articoli 4 e 5 della legge.

A seguito e in accoglimento di un altro gruppo di motivate proposte della stessa regione Sicilia, pervenute l'11 aprile 1981, questo Ministero ha emesso il decreto del 15 aprile 1981, con il quale è stato dichiarato il carattere di eccezionalità: per la provincia di Caltanissetta, del freddo intenso, dei forti venti e delle nevicate del gennaio 1981; per la provincia di Messina, delle pioggie intense, delle grandinate, delle nevicate e dei venti impetuosi del gennaio 1981 e, per le province di Palermo e di Trapani, delle piogge intense, delle nevicate e dei venti impetuosi del gennaio 1981, ai fini della concessione, alle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della già menzionata legge n. 364 del 1970.

Con lo stesso decreto, sono state infine delimitate le zone (intero territorio) delle province stesse, nelle quali possono trovare applicazione, a favore delle aziende agricole interessate, anche le provvidenze contributive per il ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte, nonchè quelle contributive e contributivo-creditizie per la ricostituzione dei capitali di conduzione, non reintegrati

per effetto della perdita del prodotto, previste dagli articoli 4 e 5 della legge.

Come è altresì noto, la legge 30 marzo 1981, n. 119, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) all'articolo 14, ha incrementato l'anzidetto Fondo di solidarietà nazionale, limitatamente all'anno 1981, della somma di lire 100 miliardi per interventi aggiuntivi destinati alle zone della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'inverno 1980-1981.

In sede di riparto della detta somma fra le tre regioni interessate in relazione alla natura e all'entità dei danni segnalati, è stata assegnata alla regione Sicilia la somma complessiva di 43.529 milioni di lire.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

15 ottobre 1981

ROSSI, BOMBARDIERI, COLOMBO Ambrogio, FORNI, LAVEZZARI, MARCHETTI, MAZZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che l'architetto Maria Teresa Saracino ha condotto un'inqualificabile campagna di stampa contro la direzione della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali della Lombardia, accusandola, tra l'altro, di non avere provveduto alla manutenzione ed al restauro del « Cenacolo » di Leonardo da Vinci al punto da comprometterne irreparabilmente l'esistenza;

che, seppure siano ancora pendenti procedimenti penali a carico dello stesso architetto Saracino, già sono note le risultanze di un'ispezione del Ministero che ha accertato l'assoluta inconsistenza delle accuse mosse;

che, dopo tali accertamenti, si era provveduto soltanto al trasferimento della stessa Saracino, sempre nell'ambito della Soprintendenza della Lombardia, peraltro annullata dal TAR per inadeguatezza della motivazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere contro l'architetto Saracino provvedimenti severi che pongano termine ad una deplorevole ed intollerabile situazione nell'ambito degli organi ministeriali della Lombardia.

(4 - 01891)

(7 aprile 1981)

RISPOSTA. — Risponde a verità il fatto, denunciato dagli onorevoli senatori interroganti, che l'architetto Maria Teresa Saracino ha condotto una campagna di stampa contro la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Lombardia e in particolare contro il Soprintendente, alcuni architetti e funzionari dell'Amministrazione e il conservatore onorario del « Cenacolo » vinciano.

La campagna di stampa ha determinato gravi conseguenze nella attività dell'Ufficio, ingenerando un clima di sfiducia nei funzionari che ha avuto come conseguenza un rallentamento nell'attuazione dei lavori e nel caso specifico del « Cenacolo » addirittura ritardi nelle approvazioni delle perizie. La situazione è stata più volte lamentata dalle lettere di indignazione dei funzionari che hanno dato la loro piena solidarietà al Soprintendente.

Si deve inoltre osservare che non è del tutto esatta la frase riportata nel testo dell'interrogazione « accusandola (la Soprintendenza) di non aver provveduto alla manutenzione ed al restauro del « Cenacolo » di Leonardo da Vinci, al punto di comprometterne irreparabilmente l'esistenza »; la Saracino, su questo specifico caso, ha preso una posizione molto più grave e scorretta, affermando senza alcuna cognizione di causa che le risultanze di una lunga documentata ricerca e del conseguente programma di interventi necessari alla salvaguardia del celebre dipinto e del suo ambiente, altro non erano che inutile sperpero di pubblico denaro, frutto di intenzioni tendenti ad illecite finalità, e — per giunta — addirittura dannose per l'oggetto da proteggere. Nonostante che la messa in opera della struttura metallica, già da tempo progettata e predisposta dalla Soprintendenza per la puntellazione

della « parete » dipinta, sia stata positivamente verificata e urgentemente sollecitata dal Prof. Antonio Migliacci, ordinario di struttura del Politecnico di Milano, continuano ancora gli strascichi dell'azione iniziata dalla Saracino in Italia, rinfocolata da altri anche all'estero.

A fronte di ciò questo Ministero aveva adottato il provvedimento di trasferimento dell'arch. M. Teresa Saracino dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano alla Soprintendenza archeologica di Milano; quanto sopra in relazione agli esiti dell'indagine ispettiva compiuta a Milano da due dirigenti superiori ispettori generali.

Avverso tale provvedimento l'interessata ha proposto ricorso giurisdizionale al TAR della Lombardia.

Il ricorso è stato accolto dal predetto organo e l'avvocatura generale dello Stato ha sconsigliato di interporre appello contro la sentenza del citato TAR per una serie di motivazioni di ordine tecnico-giuridico; nessun altro provvedimento è stato adottato nei confronti della funzionaria in parola, tenuto conto anche della circostanza che sono allo stato attuale non definiti i procedimenti cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SCOTTI

7 ottobre 1981

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'allegato « A » annesso al regio decreto 5 febbraio 1928, n. 277, concernente l'organico delle scuole magistrali, prevede l'istituzione di un posto di ruolo per l'insegnamento della pedagogia e che l'allegato « B » annesso allo stesso regio decreto, riguardante gli « orari di insegnamento e di tirocinio », prevede nelle classi I, II, III, rispettivamente, ore 4, 4, 4 di pedagogia ed ore 2, 4, 4 di tirocinio;

che il decreto 1° ottobre 1974, n. 6180, emanato dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, registrato alla Corte dei conti il 1° dicembre 1975, con il n. 3714, relativo al « decreto formale e tabelle organiche del personale direttivo e docente delle scuole magistrali statali », prevede — con conseguente obbligo di orario del titolare — l'istituzione di una cattedra di pedagogia nelle tre classi di un corso ed in una classe di un altro corso (ore 16), nonchè l'istituzione della seconda e terza cattedra soltanto in presenza di funzionamento, rispettivamente, di tre e quattro corsi;

che tale procedura viola le disposizioni di cui al decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito nella legge 26 luglio 1970, n. 571, e conseguenti disposizioni applicative, in quanto con il contingente di ore spettanti alle classi di due corsi completi più due classi può sorgere la seconda cattedra di pedagogia senza necessariamente verificarsi l'esistenza della terza classe del terzo corso;

che, antecedentemente all'emanazione del sopra citato decreto interministeriale, l'obbligo di orario del docente di pedagogia veniva soddisfatto con il completamento nelle ore di « tirocinio e conferenze sul tirocinio » (12+10);

che vi è discordanza tra quanto previsto dall'allegato « A » ed il decreto ministeriale sopracitati in merito alla natura del posto dell'insegnante di classi del grado preparatorio circa il conferimento dell'insegnamento del tirocinio (nel primo atto è previsto che si istituiscono posti di ruolo, nel secondo, invece, è previsto che l'insegnamento venga dato per incarico),

l'interrogante chiede di conoscere l'avviso del Ministero in merito alla possibilità di istituire la cattedra di pedagogia nella scuola magistrale, in analogia con quanto è prescritto per gli istituti magistrali, costituita dalle 12 ore di insegnamento in un corso completo con obbligo di completamento fino a 18 ore per conferenze sul tirocinio nel medesimo corso, al fine di assicurare unità di indirizzo didattico, lasciando la rimanente parte pratica del tirocinio all'insegnante di scuola materna (da stabilire se di ruolo o non di ruolo), oppure in compresenza.

Poichè il problema investe parte non trascurabile della vita didattica nel tipo di scuola in questione, l'interrogante chiede che

venga adottata ogni utile iniziativa al riguardo.

(4 - 01773)

(3 marzo 1981)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che la normativa sugli organici delle scuole magistrali, contenuta nel regio decreto 2 febbraio 1928, n. 577, (e non 277), si riferisce ai posti di ruolo e agli orari di insegnamento, e non agli obblighi di servizio ed alla composizione delle cattedre.

La regolamentazione di queste ultime è stata effettuata per la prima volta con il decreto interministeriale del 1° ottobre 1974, secondo cui la cattedra di pedagogia è costituita in 3 classi di un corso ed in 1 classe di altro corso per complessive 16 ore.

Nè è da ritenere che la suddetta regolamentazione violi le disposizioni contenute nel decreto-legge 19 giugno 1970, n. 336, convertito e modificato con legge 26 luglio 1970, n. 571, tenuto conto che, in presenza di un monte ore eccedenti le 16, si procede, per l'insegnamento in parola, alla costituzione di cattedre orario, così come previsto da tali disposizioni.

Quanto al fatto che, anteriormente al succitato decreto interministeriale del 1974, venivano istituiti posti di ruolo per il tirocinio, si deve osservare che tali posti si riferivano esclusivamente alle docenti delle classi del grado preparatorio, classi che, prima dell'entrata in vigore della legge n. 444 del 18 marzo 1968 (istitutiva della scuola materna statale), erano annesse, com'è noto, alle scuole magistrali proprio per consentire lo svolgimento delle esercitazioni di tirocinio.

Successivamente, a seguito del passaggio di tutte le classi in questione alla scuola materna statale, quale conseguenza del nuovo contesto organizzativo derivato dalla legn. 444 del 1968, si stabilì (come riportato nel summenzionato decreto interministeriale) che la materia « tirocinio e conferenze sul tirocinio » fosse affidata « per incarico » ad insegnanti di ruolo delle scuole materne (ordinanza ministeriale n. 202 del 24 luglio 1977).

L'Amministrazione non ha mancato, comunque, di prendere in considerazione la possibilità di istituire una cattedra di pedagogia comprendente le ore di tirocinio, ma, dopo attento esame, è prevalsa la opportunità di tenere scissa la disciplina pedagogica teorica da quella pratica, lasciando che l'insegnamento di tirocinio fosse svolto da un docente di ruolo della scuola materna statale con incarico quinquennale.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

8 ottobre 1981

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero:

1) che, per concorde riscontro dei sindacati, degli organi di controllo e delle amministrazioni interessate, le condizioni ambientali di igiene, di sicurezza e di agibilità degli attuali locali dell'Ufficio IVA di Roma, collocati in un seminterrato, destinato a garage, di un palazzo di priorietà del costruttore Armellini, sono intollerabili ai fini dell'efficienza dell'organizzazione del lavoro, della salute degli impiegati e della sicurezza dei contribuenti;

2) che, in considerazione di ciò, l'Amministrazione aveva assicurato ai sindacati l'imminente trasferimento dell'Ufficio IVA nei locali attualmente occupati dall'anagrafe tributaria e che saranno presto lasciati liberi dalla SOGEI, dal CIT (Centro informativo tasse) e dalla OST (Organizzazione servizi tributari), locali per i quali è ancora vigente un regolare contratto di affitto da parte dell'Amministrazione dello Stato;

3) che tale trasferimento sarebbe altamente opportuno per l'idoneità di detti locali all'organizzazione del lavoro e per il fatto che sono ubicati all'EUR, in una zona servita dalla metropolitana e da numerosi altri mezzi pubblici;

4) che, dopo le assicurazioni fornite ai sindacati ed ai dirigenti dell'Ufficio IVA allo scopo di sventare uno sciopero che avrebbe bloccato l'Ufficio alla scadenza del 5 marzo 1981, improvvisamente, superata quella scadenza, l'Amministrazione ha cominciato a frapporre difficoltà e pretese esigenze concorrenti da parte di altri uffici al fine di evitare il trasferimento in detti locali;

5) che per il mese di giugno 1981 è precisato lo sfratto dell'Ufficio IVA dagli attuali locali.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga che, a causa della complessità e della delicatezza del lavoro svolto dall'Ufficio IVA della Capitale (basti pensare alle operazioni di verifica ed a quelle dei rimborsi), debba essere confermata l'assoluta priorità di tale Ufficio nell'assegnazione dei locali dell'anagrafe tributaria, impedendo che siano frapposte pretestuose difficoltà;

che cosa intenda fare perchè sia comunque assicurata ai lavoratori ed ai contribuenti una sistemazione conveniente dell'Ufficio;

quali assicurazioni intenda fornire e quale vigilanza attuare perchè, a ridosso del mese di giugno, non si proceda ancora una volta da parte dell'Amministrazione alla stipula di nuovi contratti d'affitto, scandalosamente onerosi per lo Stato e vantaggiosi per i costruttori.

(4 - 01913)

(9 aprile 1981)

RISPOSTA. — La questione a cui gli onorevoli interroganti si riferiscono può ormai ritenersi avviata a soluzione.

È prossimo invero il trasferimento dell'Ufficio IVA di Roma nei locali del palazzo dell'arte moderna, all'Eur, che un apposito sopralluogo ha ritenuto adeguati alle esigenze dell'Ufficio medesimo.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

5 ottobre 1981